

CARTEGGIO D'ANCONA · 9 ·

D'ANCONA - NOVATI

III

A CURA DI LIDA MARIA GONELLI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
PISA  
MCMLXXXVIII

LETTERE

ISBN 88-7642-016-9.

CDLXXXIV

NOVATI A D'ANCONA

Cremona 8 dell'89

Mio amat.<sup>mo</sup> Professore,

jeri mi è pervenuto un telegramma del buon Neri così concepito - « Giunta lettera ufficiale trasloco con invito a raggiungere subito destinazione »<sup>1</sup>. Come Ella vede questa felice notizia mi offre finalmente la certezza che tutto è fatto, e che la mia Odissea sta davvero per chiudersi — Le parole del telegramma mi fanno credere che riceverò ben tosto la lettera del Rettore<sup>2</sup>, che mi annunzia ufficialmente il mio trasferimento; io sono del resto prontissimo a partire. Son felice di poterLe dare subito questa notizia che certo Le tornerà molto gradita come me ne assicura la Sua affezione per me —

Conosce Ella un trattato scritto da Pomponio Leto intorno alla vita ed alle credenze di Maometto<sup>3</sup>? Esso è stato pubblicato in una antica edizione delle sue opere.

Mi ricordi affettuosamente a tutti e riceva un abbraccio vivissimo dal suo

N.

Cartolina postale.

1. Cfr. CDL, 6; il telegramma di Neri è conservato in CN, b. 791.

2. Cfr. CDLXXII, 3.

3. Si tratta del penultimo capitolo dell'*Historiae romanae compendium* di Giunio Pomponio Leto; D'ANCONA lo segnalerà nel *Tesoro* cit. (a CCCXLIII, 8), p. 220, n. 2, valendosi del *Compendio dell'istoria romana di Pomponio Leto dalla morte di Gordiano il giovane fino a Giustino terzo, tradotto per Messer Francesco Baldelli [...]*, Vinetia, 1549, dove il capitolo in questione sta a cc. 93r-96v.

CDLXXXV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 10 gennaio 1889] \*

C. A. Sono lietissimo della buona novella<sup>1</sup>. Quando sarai al posto, me ne avviserai. Intanto mi rallegro di cuore.

L'altra settimana appunto ebbi notizia di quello scritto di Pomponio, e me lo procurai<sup>2</sup>. Intanto grazie.

Tutti bene: tutti sono lieti della cosa e ti salutano. Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDLXXXIV e 1.

2. Cfr. CDLXXXIV, 3.

CDLXXXVI

NOVATI A D'ANCONA

Genova, 30 Genn. 89

Mio amatissimo Professore,

Ella si sarà forse domandato più volte che diamine io faccia a Genova, poiché dal momento in cui ci son venuto non mi son fatto più vivo. E per dir la verità io non saprei troppo rispondere in proposito; perché ormai sono venti giorni che ho lasciato Cremona, e li ho tutti sprecati uno peggio dell'altro, cercando alloggi che non si trovano, e tentando di prender in pazienza l'isolamento in cui mi trovo, e le noie di un cangiamento di esistenza proprio nel mezzo dell'inverno. Le contrarietà materiali, e ne ho avute parecchie, hanno la proprietà di rendermi addirittura incapace di concluder nulla. Cosicché eccomi qui alla vigilia di cominciar le lezioni, ancora in camere ammobigliate, dove mi trovo abbastanza male, senza libri e senza testa. Prescindendo da codesta noiosa situazione che spero sarà transitoria, Le dirò che in complesso sono abbastanza contento di trovarmi qui; e basta che io pensi al pericolo in cui son stato di dover tornare laggiù, perché la mia contentezza si rinnovi. Naturalmente la città lascia parecchio a desiderare per uno studioso. Le biblioteche sono poverissime di libri; e specialmente gli stranieri, soprattutto i tedeschi, mancano completamente; lo stesso dicasi delle riviste. L'Università non è gran cosa fiorente; e meno che meno la nostra Facoltà; pochi scolari, e nemmen buoni. I colleghi ... forse i colleghi sono ancora quel che c'è di meglio; perché l'Eusebio, il Belgrano, il Cerrato<sup>1</sup>, il Bariola formano una minoranza simpaticissima. Gli altri lascian molto a desiderare; adesso poi che il Celesia, ammalato e, pare, senza speranza di guarigione (ha, credo, un cancro all'intestino) ha dovuto sospendere le lezioni è incaricato in suo luogo Antongiulio<sup>2</sup>, come Ella già sa — Questo ciarlatano ha fatto far gran chiasso per la sua prima lezione; ma siccome non si può sempre far delle profusioni, così alla 2<sup>da</sup> ha detto un sacco di minchionerie e così alla 3, alla 4 e via discorrendo. E' anzi un *crescit eundo*, a quanto si dice. Per ora è semplice supplente; e se il Celesia tornasse davvero, come dice, fra un paio di mesi,

potremmo levarcelo di fra i piedi prontamente. Parecchi temono invece che possa esser creato professore, o prima o poi, in base al famoso articolo 69<sup>3</sup>; io non lo posso credere in niun modo. Vedremo chi avrà ragione.

Speravo di poterLe mandare finalmente il famoso *Cantare* che quella perla dell'editore si è deciso a metter poi in commercio<sup>4</sup>; ma, quantunque l'abbia già sollecitato e risollecitato, non sono ancora riuscito ad aver le copie che mi spettano. Si capisce che appena le abbia, ne manderò una a Lei.

Anche il mio volume risente delle mie traversie<sup>5</sup>; non si è ancora arrivati a tirare che undici fogli; ne rimangono ancora otto, credo, di cui sette sono però già corretti e licenziati. Solleciterò il Loescher a finirlo; perché mi premerebbe che il libro uscisse presto. Riguardo al concorso di Pavia io non ho più preso veruna deliberazione e prima di ritirar la domanda starò a vedere come le cose si mettano<sup>6</sup>.

Avrà veduto le risoluzioni adottate dal Loescher per mantener in vita il *Giorn.*<sup>7</sup> A me non sorridevan troppo; ma come fare diversamente? Non par vero, però, che in Italia non possa reggersi una rivista seria, mai!

Spero che Ella e tutti di casa staranno bene. Mi ricordi a tutti affettuosamente. Avrei intenzione di far una corsa in Toscana per Pasqua; a carnevale tornerò a casa e vedrò anche di aggiustar un po' meglio le cose mie qui — Per ora il mio indirizzo è Via Goito, 14, int. 14.

L'abbraccia teneramente il suo

Novati

1. Luigi Cerrato (Casale Monferrato 1854 - Tagliolo 1935), già dottore aggregato all'Università di Torino, era dal 1885 professore straordinario di letteratura greca all'Università di Genova, dove insegnava anche come incaricato, grammatica e lessicografia greca e latina: cfr. G. RAPETTI, *L'anima e la mente d'un insigne ellenista. In memoria di Luigi Cerrato*, in «L'Osservatore Romano», 2-3 settembre 1935.

2. Barrili.

3. L'articolo 69 della Legge sulla Pubblica Istruzione approvata con RD del 13 novembre 1859 (meglio conosciuta come «legge Casati»), recita: «Il Ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte, o per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare»; cfr. *Raccolta degli Atti del governo di sua maestà il re di Sardegna*, XXVIII (1859), p. 1918. Proprio in base a questo articolo e su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, Baccelli, Barrili sarà nominato professore ordinario nel 1894: v. oltre a DCCI e 5.

4. Cfr. CCLXXII, 10.

5. Si tratta di NOVATI, *Studi* cit. a CCLXIII, 4.

6. Cfr. CCCXCII, 2.

7. Novati allude all'aumento della quota di associazione al GSLI, annunciato nella seconda di copertina del fascicolo 36° dello stesso GSLI (ultimo fascicolo dell'annata 1888): il prezzo di un'annata saliva da L. 25 a L. 30 per l'Italia, e da L. 28 a L. 33 per l'estero.

Sabato [Pisa, 2 febbraio 1889] \*

C. A.

Rispondo alla tua dei 30, e sorvolo alle lamentazioni. Spero che a quest'ora avrai trovato *l'alloggio conveniente*, e con esso la testa. E da ora innanzi non la smarrire per così poco. Piuttosto ringrazia Dio d'esser uscito di Palermo, e questo pensiero ti serva a sopportare le piccole miserie della vita. Quanto a mancanza di libri e di centro scientifico, è cosa che già la sapevi. Dunque, rimettiti al lavoro, e avanti senza brontolare.

Ti annuncio che or ora ho ricevuto una lettera del Ministero che mi partecipa la nomina a commissario per la cattedra di Pavia, insieme con Carducci, D'Ovidio, Del Lungo e Zumbini<sup>1</sup>. La seduta sarebbe il 25. Di concorrenti validi non ci sei che tu ed il Borgognoni. Gli altri sono il Castagnola, il Giovagnoli<sup>2</sup>, l'Antona-Traversi, il Sinigaglia<sup>3</sup>, il Cian<sup>4</sup>, il Percopo<sup>5</sup>, lo Scherillo<sup>6</sup> e giù giù digradando ancora. Tutti questi possono ottenere più o meno voti di eligibilità: ma la lotta sarebbe fra te e il Borgognoni; almeno crederei.

Ho risposto subito al Ministro<sup>7</sup>, chiedendo d'esser dispensato. Che cosa mi risponderà? E sarò il solo a chiedere questa cosa?

Ad ogni modo a me sembra che tu faresti bene a ritirarti dal concorso<sup>8</sup>. Anzi direi che uno di questi giorni scrivessi al Ministro, ringraziando del trasloco, e dichiarando che spero nella nuova residenza di fare il dover tuo d'insegnante con profitto degli studj, e perciò rinunzi a muoverti. Ad ogni modo, la dichiarazione di ritirarti dal concorso, la motiverei sulla riconoscenza che devi al Ministro pel trasloco da Palermo. Ricordati quanto abbiamo sudato per ottenere questo risultato.

Potrebbe anche essere che il Ministro insistesse per ritenermi nella Commissione: ma io non cederei se non nel caso che tu fossi tra i concorrenti. Ritirato tu, ritirato il Torracca non c'è più lotta. Ma pigliarmi di nuovo le arrabbiate dell'altra volta, davvero non è affare che mi sorrida<sup>9</sup>.

La mia opinione è che ormai tu ti tenga fermo alla cattedra di Neo Latine: ma ad ogni modo, se non altro tempora-

neamente e come supplenza, non sarebbe impossibile, così come stanno le cose, fra la salute mal ferma del C. e gli spropositi del B.<sup>10</sup>, che si aprisse costà la via dell'Italiano. Ma, torno a dirlo, preferirei che ormai tu ti fermassi alla cattedra di Lettere neo Latine, senza abbandonare gli studj della letteratura italiana, come hai fatto finora.

Mi spiace sentire che il vol. non è finito<sup>11</sup>, e anche questo che doveva esser un titolo, e che non sei in grado di presentare, consiglia di rinunciare al concorso. Vedrò volentieri il poemetto, se riesci a cavarne copia dalle mani dell'editore<sup>12</sup>.

L'Adele da un pezzo, cioè da quando sei in Genova, voleva scriverti per rallegrarsi teco, e così i figliuoli. Ma o per una causa o per l'altra non l'hanno fatto finora, e per adesso mandano i saluti e i rallegramenti per mio mezzo. Ti attendiamo a Pasqua:

Salutami il Neri, il Belgrano, il Bariola ecc. Rispondimi presto e scusa questi sgorbi scritti in furia, e colle mani aggranchite. Voglimi bene e credimi Tuo

A. D'A.

\* Dal timbro della busta che è conservata.

1. Cfr. CCCXCII, 2; tre dei cinque commissari (D'Ancona, Del Lungo, Zumbini) saranno in seguito sostituiti da Teza, Graf e Nannarelli: cfr. CDLXIX, 3.

2. Raffaello Giovagnoli (Roma 1838-1915) o.

3. Giorgio Sinigaglia (Lugo di Romagna 1851 c. - Santa Sofia di Romagna 1914), professore di lettere italiane nei licei classici, visse a lungo a Milano dove fu consigliere comunale e diresse la Pinacoteca di Brera; altre notizie su di lui nel necrologio (anonimo) apparso nell'«Illustrazione Italiana», XLI (1914), 2, p. 353.

4. Vittorio Cian (San Donà di Piave 1862 - Ceres 1951) o.

5. Erasmo Percopo (Napoli 1860-1928), allievo del D'Ovidio all'Università di Napoli, libero docente di letteratura italiana, insegnò nei licei e in un istituto pareggiato di magistero femminile a Napoli e fu anche ispettore regionale per le scuole medie. Iniziata la sua attività di studioso con edizioni ed illustrazioni linguistiche di antichi testi dialettali dell'Italia meridionale, preferì in seguito dedicarsi a studi di carattere più strettamente letterario, specializzandosi in ricerche sulla letteratura napoletana del Quattrocento e del Cinquecento. Da ricordare in quest'ultimo campo le edizioni da lui curate de *I sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, Napoli 1908 e de *Le rime di Benedetto Gareth secondo le due stampe originali con introduzione e note*, 2 voll., Napoli 1892. Fondò e diresse a Napoli, unitamente ad altri studiosi, la «Rassegna Critica della Letteratura Italiana» e gli «Studi di Letteratura Italiana». Per altre notizie, cfr. la voce curata da A. ALTAMURA in *I Critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, 5 voll., Milano 1969; II, pp. 1081-93 e ivi, a pp. 1094-6, la bibliografia degli scritti.

6. Michele Scherillo (Soccavo, Napoli 1860 - Milano 1930) °.  
 7. Cfr. CDXLIX, 2.  
 8. Novati accoglierà il suggerimento: v. la lettera successiva.  
 9. D'Ancona allude al concorso padovano di cui a CCCLX, 6; cfr. le lettere CCCXC-CDXIV.  
 10. Barrili suppliva allora nell'insegnamento di letteratura italiana al Celsia ammalato; cfr. la lettera precedente.  
 11. Si tratta di NOVATI, *Studi* cit. a CCLXIII, 4.  
 12. Cfr. CCLXXII, 10.

CDLXXXVIII

NOVATI A D'ANCONA

Genova 11 Febbrajo 89

Mio carissimo Professore,

perdoni se ho tardato parecchio a rispondere alla Sua cara lettera. Non creda però che il mio ritardo sia provenuto da indecisione su quel che mi restava a fare dopo quanto Ella mi scriveva rispetto al concorso<sup>1</sup>. Pur troppo non c'era luogo a nessuna indecisione; l'unico partito ragionevole essendo quello che Ella stessa mi suggeriva: ritirarmi. E questo ho subito fatto; e già da cinque o sei giorni, io credo, deve esser giunta a Roma la mia lettera, nella quale adducevo come motivo della nuova determinazione da me presa la soddisfazione di trovarmi ora, mercè la benevolenza del Ministro<sup>2</sup>, trasferito ad una sede, dove posso attendere con frutto ai miei lavori. Non Le nascondo però che ho provato molto rammarico a rinunciare al concorso. Sebbene non avessi gran fiducia nella mia buona stella, pure non disperavo che dal nuovo voto delle Facoltà fosse per uscir fuori una Commissione più omogenea, la quale potesse permettermi di correre il palio senza soverchio timore di non raggiunger la meta. Se io fossi uscito vincitore dal concorso, non so se sarei andato a Pavia; ma in ogni modo avrei provata una viva soddisfazione, ed ottenuto un risarcimento forse non immeritato. Ma la fortuna mi è poco propizia, e convien rassegnarsi ad assistere al trionfo del Borgognoni, che naturalmente riporterà la vittoria, *faute de mieux!*

Trovo che Ella fa benissimo a non entrar in questo nuovo concorso. Certo in seno alla Commissione de' battibecchi ne dovranno nascere parecchi, ché il D'Ovidio e lo Zumbini, probabilmente, non se la sentiranno di dare al candidato carduciano una vittoria allegra<sup>3</sup>. Ma par incredibile! Rimetter nella commissione il Del Lungo, e lasciar fuori il Bartoli ed il Graf di bel nuovo! Son cose che fanno rabbia.

Certo io sono molto contento di trovarmi qui; ma non posso dire di avervi molte soddisfazioni. La prolusione l'ho fatta dinanzi a 9 (dico nove) scolari<sup>4</sup>; e le lezioni non le ho ancor potute cominciare, perché non si sa quali studenti abbiano l'obbligo di frequentar il corso e di prender l'esame; nes-

suno ha voglia di darsi nuovi fastidj ed io ho dovuto dichiarare che se non ho un uditorio fisso non comincio il corso. Come Ella vede non sono le soddisfazioni che abbondano ad insegnare letterature neo latine. Del resto tanto peggio. Io mi limiterò a fare il mio dovere; niente di più, ed invece di preoccuparmi della scuola, mi occuperò dei miei lavori. Tanto io non sono né sarò mai un riformatore e lascio andar l'acqua alla china.

Sono impaziente di aver qui le mie carte ed i miei libri per rimettermi al Coluccio<sup>5</sup>. Se fosse possibile vorrei presentar tutto il lavoro, o almeno una parte cospicua, al concorso per il premio reale di filologia, che credo scada alla fine di quest'anno<sup>6</sup>. Il pensiero è forse un po' ardito, ma tentare si può. Che ne dice?

Ha avuto l'*Istoria di Patroclo e Insidoria*? Sto terminando il lavoro sui codd. Gonzaga da mandare alla Romania<sup>8</sup>.

Ringrazî la Sig.<sup>a</sup> Adele e Matilde delle loro carissime lettere<sup>9</sup>. Dica alla Sua gentilissima figliuola che Le risponderò presto, come desidera — Tanti saluti a tutti; e a Lei un abbraccio affettuoso

dal Suo  
Novati

Il Neri, il Bariola La salutano caramente.

1. Cfr. CCCXCII, 2 e la lettera precedente.

2. Cfr. CDXLIX, 2.

3. Il « candidato carducciano » è Borgognoni; in quanto alla composizione della commissione esaminatrice, cfr. CDLXIX, 3.

4. Il testo, (manoscritto, di mano di Novati), di questa prolusione è conservato tra le Carte Novati, ins. 17; a c. 1r porta la seguente annotazione: « Letta il 2 Febr. alla presenza di nove individui! + tre professori! *Et nunc memento...* ».

5. Probabilmente la monografia sul Salutati di cui a XCIII, 17.

6. Non pare che il progetto sia stato attuato.

7. Cfr. CCLXXII, 10.

8. Cfr. CCXLII, 7.

9. Certamente le due lettere di Matilde ed Adele D'Ancona, l'una del 9, l'altra dell'8 febbraio 1889, che si conservano in CN, b. 19.

Venerdì [15 febbraio 1889]

C. A.

Hai fatto bene a seguire il mio consiglio<sup>1</sup>. Del resto, anche uscito io dalla Commissione non v'è cagione di esser certi che tu potessi avere la soddisfazione a cui accenni. Lo Z. e il D'O. probabilmente non saranno entusiasti pel B.<sup>2</sup>: ma chi assicura che anch'essi non rifiutino? Anche il D. L. ha giurato e spergiurato che di Commissioni di concorso non ne voleva più<sup>3</sup>. Il solo che non rifiuterà né tentennerà si capisce chi è<sup>4</sup>: ma io non giurerei che all'atto la Commissione sia molto diversamente composta da come era in principio.

Ad ogni modo, ora non devi pensare ad altro che alle Lettere neo latine, e alla promozione da straordinario ad ordinario. Tutti i rimpianti, anche giustissimi, del passato non gioverebbero a darti la tranquillità d'animo e l'ardore col quale devi procedere per la tua via. Senza impedirti qualche scorreria in terreno limitrofo, e appena che tu sia liberato da quel benedetto Coluccio<sup>5</sup>, poniti con raddoppiata vigoria ai tuoi studj. E ascolta anche benignamente un mio suggerimento. Alle ricerche letterarie nelle quali ormai sei ben addentro, accoppia ed aggiungi anche profondi studj filologici. Ho sentito far i debiti elogi del Tristano per la parte letteraria, ma far anche qualche appunto nella parte filologica<sup>6</sup>. Occorre dunque che tu t'impadronisca delle letterature neolatine anche per lo studio profondo ed esatto delle lingue. Considera che i tuoi giudici, quando avverrà la promozione, saranno essenzialmente filologi e ricorda ciò che avvenne l'altra volta<sup>7</sup>. Disarmali dunque, tanto più che per mala sorte non sono neanche benevoli (almeno taluni), dimostrando che sei così ferrato in filologia come in letteratura comparata. Queste cose ti dico per l'affetto che ti ho sempre portato, e spero vorrai accogliere le mie parole collo stesso sentimento.

Sento che non hai potuto cominciare le lezioni per mancanza di giovani iscritti. Se mi permetti, anche qui ti do un consiglio. Cogli umori che corrono nella scolaresca, nella tua posi-

zione di traslocato e di straordinario, colla debolezza che mostrano i governanti verso la gioventù indisciplinata, non star troppo sul tirato. Se te ne vengono a scuola due o tre, contentati e tira via. Bada che anch'io mi sono trovato allo stesso caso. Il primo anno che venni qua i giovani di Normale, che avevano dato esame d'italiano col Ferrucci! sugli Ammaestramenti del Ranalli<sup>8</sup>!, si rifiutarono di venir da me: e il Direttore, che era il can. Sbragia, per farmi dispetto glie la menò buona<sup>9</sup>. Il secondo anno mi trovai due soli scolari: il terzo tre: finché finalmente colla riforma della Scuola, mi vidi attorno una bella schiera di giovani<sup>10</sup>. Non ti nego che anche io dovetti soffrire, ma che farci? Tirar via e fare il proprio dovere. Se dunque gli scolari vogliono venire, vengano; se no, lasciali stare e fa lezione a chi c'è. E' stato qui il Piuma, e ci ha fatto vedere una lettera del Rettore, che gli notificava le deliberazioni degli scolari<sup>11</sup>. Se i tuoi alunni fanno gazzarra, il Rettore è capace di dar ragione a loro. E se nasce qualche chiasso e il Ministro ricorre al Cons. Sup. questo gli risponderà: Ma io v'avevo consigliato di non dare a Genova la Scuola di Magistero. E hai veduto che alla Camera è stato toccato l'affare delle traslocazioni di professori<sup>12</sup>. Dunque, abbi pazienza, e non ti impuntare sul tuo diritto, ché i tempi non sono favorevoli né alla disciplina né a nulla di buono.

Ho letto con piacere l'Insidoria<sup>13</sup>. Quanto al concorso, direi che non ti cimentassi se non col lavoro compiuto<sup>14</sup>, e meglio se accompagnato coll'Epistolario<sup>15</sup>: e questo anche in parte.

Tutti di famiglia stanno bene e ti salutano, aspettandoti per Pasqua. Jeri abbiamo mangiato i coteghini e fatto voti al donatore. Saluta Bariola, Belgrano e Neri a cui darai l'acclusa

Tuo  
A. D'A.

P.S. Se tu hai gli Studj sulle leggende di Maria del Musafia vedi se registrasse la leggenda del diavolo, servitore di un signore che si salva col dire l'Ave Maria mattina e sera<sup>16</sup>. Senza darti il punto delle Leggende e pensando che tu abbi il Serambi, vedi che in esso è la Nov. n° 23<sup>17</sup>.

1. D'Ancona si riferisce al ritiro di Novati dal concorso di Pavia: cfr. la lettera precedente e CCCXCII, 2.  
2. Zumbini e D'Ovidio erano, provvisoriamente, membri della commissione esaminatrice del concorso di Pavia (cfr. CDLXIX, 3), e Borgognoni era indicato come il più probabile vincitore del concorso stesso.

3. Del Lungo rifiuterà infatti di far parte della commissione di cui a n. 2; cfr. anche oltre a CDXCIV e 1.

4. Si tratta di Carducci, ben risoluto ad appoggiare la candidatura di Borgognoni.

5. Cfr. XVI, 1.

6. Cfr. CCCLXXV, 6; queste parole di D'Ancona sembrano riecheggiare quanto gli aveva scritto D'Ovidio il 2 dicembre 1888 (da Napoli): « Anche una persona assai benevola al N. mi assicura che nel *Tristan* vi sieno curiosi errori linguistici ». La lettera di D'Ovidio è conservata in CD'A II, ins. 14, b. 481.

7. Cfr. CCCXXXIII e 4.

8. *Degli ammaestramenti di Letteratura*, libri quattro, di F. RANALLI, Firenze 1854.

9. Ranieri Sbragia (Vecchiano, Pisa 1803 - Pisa 1882), canonico, professore della Facoltà di teologia dell'Università di Pisa, diresse la Scuola Normale Superiore dal 1846 al 1862; su di lui, cfr. la necrologia apparsa in « Corriere dell'Arno » del 5 marzo 1882 e E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale (1815-1870)*, Firenze 1949, *passim*. In merito ai dissidi tra Sbragia e il giovane D'Ancona si veda, ad es., una lettera di Comparetti a quest'ultimo, in data Pisa, 23 luglio 1862 (ora in CD'A II, ins. 10, b. 338); a D'Ancona, che aveva vivacemente protestato perché escluso da una commissione d'esami costituita all'interno della Scuola Normale, Comparetti scriveva: « [Centofanti] crede, ed anch'io con lui, che S. non abbia alcun odio personale contro di te, che anzi ti ami e ti stimi come qualsivoglia altro collega, ma che l'abito che veste, e il suo ufficio di Canonico e la sua dipendenza dal Cardinale, lo pongano nella necessità di schivar certi rapporti teo, per quanto più è possibile. Così per es. se tu avessi assistito agli esami avresti dovuto essere invitato al pranzo. Non invitarti sarebbe stato un offenderti, invitandoti poi Sb. non avrebbe potuto trovarsi teo ad un desco senza incontrare un forte rabbuffo da parte del Cardinale ». Il Cardinale era l'allora arcivescovo di Pisa, Cosimo Corsi, « tenace difensore dei diritti temporali della Chiesa » (cfr. MICHEL, *op. cit.*, p. 518), che mal tollerava, evidentemente, le relazioni tra un suo canonico e l'israelita D'Ancona.

10. D'Ancona si riferisce al *Regolamento per la Regia Scuola Normale di Pisa*, approvato con RD del 17 agosto 1862 (cfr. *Raccolta delle leggi del Regno, dei decreti [...] dell'anno 1862*, II, 1863, pp. 2897-906) e del successivo *Regolamento degli studi e degli esami nella Regia Scuola Normale di Pisa*, emanato con RD del 26 settembre 1862 (cfr. *Raccolta*, vol. cit., pp. 3404-10). Quest'ultimo regolamento prevedeva tra l'altro, per gli studenti che aspiravano all'abilitazione in lettere, al 1° anno « Esercizi orali e scritti [...] sulle lingue greca, latina e italiana, riassumendo le nozioni grammaticali proprie delle medesime », al 2° anno « Esercizi orali e scritti [...] sulle letterature greca, latina e italiana con illustrazioni filologiche sugli autori che formeranno di giorno in giorno soggetto di studio », al 3° anno « Esercizi orali sulle letterature italiana, latina e greca, e sulla grammatica comparata » (pp. 3405-6). Alle poche norme sul regolamento degli studi contenute nel motuproprio granducale di rifondazione della Scuola (28 novembre 1846) e rimaste fino allora in vigore, si sostituiva così un ordinamento ufficiale chiaro e particolareggiato.

11. Gli studenti dell'Università di Genova erano allora in agitazione perché scontenti dell'insegnamento di Carlo Maria Piuma, professore di

calcolo infinitesimale e, appoggiati in parte anche dal rettore (per cui cfr. CDLXXII, 3), avevano chiesto al ministro Boselli di rimuovere l'insegnante; cfr. per un resoconto degli avvenimenti i numeri del quotidiano locale « Caffaro » dal 7 febbraio al 3 aprile 1889. Sul Piuma (Genova 1837-1912), che insegnò presso l'Università di Genova dal 1881 al 1904, cfr. il necrologio di G. LORIA in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA, « Annuario dell'anno scolastico 1912-13 », pp. 219-22.

12. L'11 febbraio di quell'anno l'onorevole Tommasi-Crudeli aveva protestato alla Camera dei Deputati per il trasferimento di Giuseppe Vicentini, professore straordinario di fisica, dall'Università di Cagliari a quella di Siena e aveva presentato una mozione (poi da lui stesso ritirata), perché la « Camera invita[sse] il ministro della pubblica istruzione a conferire le cattedre universitarie soltanto in base ad appositi [...] e regolari concorsi; od in base a parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, in quei casi in cui la legge 13 novembre 1859, [per cui, cfr. CDLXXXVI, 2] e i regolamenti vigenti, non impon[essero] la necessità del concorso»; cfr. *Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati. Sessione 1889 (3ª della XVI Legislatura) Discussioni*, tornata dell'11 febbraio 1889, pp. 295-302.

13. Cfr. CCLXXII, 10.

14. D'Ancona si riferisce probabilmente alla monografia sul Salutati di cui a XCIII, 17: in merito al « concorso », cfr. CDLXXXVIII e 6.

15. Cfr. CXIV, 4.

16. Erano uscite sino allora la prima e la seconda parte di A. MUSSAFIA, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, in « Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse », CXIII (1886), pp. 917-94 e CXV (1888), pp. 5-92; v. le informazioni fornite da Novati nella cartolina postale CDXC1.

17. Si tratta della novella sercambiana *De superbia et pauco bene. Di un conte ladrone, stava a Bruscola, in quel di Bologna, si salvò per una Avemaria dicea la mattina e la sera* (si veda ora edita in *Novelliere* cit. a CCLXXIX, 7; vol. I, pp. 237-42), che porta il nr. 23 nell'ed. RENIER, (cit. a CCLXXIX, 7), pp. 95-7.

CDXC

NOVATI A D'ANCONA

Genova 21 Febr. 89

Mio carissimo Professore,

io non posso che ringraziarLa caldamente degli affettuosi suggerimenti che Ella mi ha dato nella sua cara lettera, e La assicuro che farò tutto il possibile per uniformarmi — Riguardo alla scuola tutto è stato accomodato alla meglio; si è pubblicato un avviso agli studenti per suggerir loro di frequentare il mio corso nel terz'anno; e l'avviso, come era da prevedersi, venne accolto benissimo; e venerdì io potei cominciare il mio corso con discreto concorso di uditori. Badi del resto che il timore di urtar gli scolari era infondatissimo, e che una cosa sola a me era spiaciuta; la stolidità paura del Preside<sup>1</sup>, un vecchio grullo, che pur troppo non sa far nulla, né concluder nulla. I colleghi (i più autorevoli, intendo) mi appoggiavano tutti, ed io, del resto, sebbene desideroso di custodire la dignità dell'insegnamento, e un po' anche il mio amor proprio, ero animato dai migliori sentimenti di conciliazione; Ella conosce d'altronde abbastanza il mio carattere per sapere quanto sia alieno dal suscitare impicci né a me né ad altri. Disgraziatamente la mia prima lezione è stata anche l'ultima ... almeno per ora; giacché il putiferio, che il Rettore<sup>2</sup> ha avuto il torto di lasciar crescere fuor di misura, è finito, come Ella sa già, colla sospensione di tutti i corsi<sup>3</sup>. E siccome ormai l'Università resterà chiusa fin dopo le vacanze di carnevale, vale a dire fin verso la metà del mese venturo, così io faccio conto fra un paio di giorni di andarmi a seppellire a Cremona.

Riguardo al mio avvenire come non potrei trovar giuste le Sue riflessioni! Esse consunano troppo con quelle che io da tempo vado facendo, perché non possa riconoscerne il valore. E pur troppo le conseguenze che io traggo da queste meditazioni son di natura da togliermi, e non da accrescermi, l'ardore per il lavoro. Le difficoltà che io veggo sorgere sono gravi ed io comincio ad esser sfiduciato: brutto modo di combatterle. Era appunto per non sentirmi più scaraventar in faccia quest'eterno rimprovero della mancanza di prove della mia competenza in fatto di linguistica, e quindi della mia minor attitudine ad occupare

questa maledettissima cattedra, che io mi ero risolto alla conquista di una cattedra d'italiano — Questa speranza è fallita, e vedo bene anch'io che convien piegarsi al destino. Ella sa come sia il mio più vivo desiderio quello di sbarazzarmi di Coluccio<sup>4</sup>; appena che ci sia riuscito mi accingerò ad ingoiare l'amaro calice<sup>5</sup>, del quale non c'è proprio modo di far a meno — Tutto sta che ci riesca! Perché anch'io non son più nell'età della energia indomata, e mi sento stanco parecchio e soprattutto enormemente sfiduciato. Basta; speriamo in bene —

Del lavoro del Mussafia sopra i miracoli della Vergine io posseggo solo il primo Saggio<sup>6</sup>; il secondo non l'ebbi in dono dall'autore, e non ho ancora pensato a procurarmelo. Anche il Sercambi l'ho a Cremona; e a Cremona, se Ella non ha fretta, vedrò di verificare la cosa<sup>7</sup>.

So che a far parte della Commissione per Pavia<sup>8</sup> era stato chiamato anche il Rajna, il quale ha rifiutato. Immagino che il D'Ovidio non rinunzierà certo a prender parte alla battaglia; esso deve portare lo Scherillo, che si è armato di nuovi titoli, come Ella avrà veduto, ma ben deboli. Quella prolusione che meschinità<sup>9</sup>! E che strane cose vi si leggono sulla cultura del tempo!

Il Neri deve averLe scritto<sup>10</sup> —

Faccia i miei più affettuosi saluti a tutti di casa. Mi dia nuove quando mi scrive della salute della sig.<sup>a</sup> Piazza — Spero bene che ci si debba riveder a Pasqua. Intanto ricevo di nuovo i miei migliori ringraziamenti per le continue prove di affettuoso interesse che Ella mi da e un abbraccio cordialissimo

dal tutto Suo  
Novati

1. Allora: Francesco Bertinaria (Biella 1816-Torino 1892), ordinario di storia della filosofia all'Università di Genova, già professore di metafisica e filosofia della storia all'Università di Torino; su di lui, cfr. il necrologio di P. L. CECCHI in « Annuario dell'Università degli studi di Genova », 1892-93, pp. 153-76.

2. Cfr. CDLXXII, 3.

3. L'Università di Genova era stata chiusa il 15 febbraio in seguito alle proteste studentesche di cui a CDLXXXIX, 11; cfr. la notizia data dal « Caffaro » del 16 febbraio 1889.

4. Cfr. XVI, 1.

5. L'« amaro calice » è probabilmente lo studio di carattere « linguistico » che si concretizzerà nell'edizione ed illustrazione della *Navigatio*: cfr. CCLXXXVI, 6-7.

6. Cfr. CDLXXXIX, 16.

7. Cfr. CDLXXXIX e 17 e le informazioni fornite da Novati nella cartolina postale successiva.

8. Cfr. CDLXIX, 3.

9. *I primi studi su Dante. Prolusione ad un corso sulla vita e le opere minori di Dante letta nella R. Università di Napoli il 3 dicembre 1888* da M. SCHERILLO, Napoli 1888.

10. In CD'A II (ins. 28, b. 969/I) figura una lettera di Neri a D'Ancona in data Genova, 10 febbraio 1889.

Cremona 2 Marzo 89

Mio carissimo Professore,

mille scuse! La sua domanda mi era passata di mente<sup>1</sup>. Il Mussafia, *Studien zu den Mittelalterlichen Marienlegenden* (Wien 1887) I, ricorda tre redazioni del racconto che a Lei interessa. La 1<sup>a</sup> è data dal ms. Parigino 12593 (sec. XIII) ed è così riassunta dal M. « 34. Der Teufel weilt als Diener bei einem frommen Ritter; vergebens versucht er ihm während der Jagd und des Fischfanges zu tödten. Das Hersagen des Gebetes *O intemerata rettet ihn*.. p. 49 ». Come Ella vede, si ha qui il fondo del racconto scambiano; ma i particolari diversificano. Delle altre due redazioni, l'una contenuta in un altro codice parigino di *Miracoli della Vergine* (17491 lat., sec. XIII, Muss. p. 65), l'altra in un terzo cod. parigino (lat. 18134, sec. XIII, Muss. p. 69) è semplicemente indicato il contenuto; ma anche in queste è sempre l'abitudine di recitar l'*O intemerata* che salva il cavaliere dalle ugne diaboliche. Appena che abbia occasione di veder il 2° fascicolo degli Studj del Mussafia Le saprò dire se vi siano altre notizie su questo miracolo.

Non lascerò Cremona prima di una settimana e prima di recarmi a Genova farò forse una scappata a Torino. Non so come si sian messe le cose all'Università, né se essa si aprirà come sarebbe conveniente verso la metà del mese<sup>2</sup>. Ora poi che c'è la crisi ministeriale chi sa che pasticci succederanno<sup>3</sup>!

Tanti affettuosi saluti a tutti. A Lei un abbraccio dal suo  
N.

Cartolina postale, conservata presso la BFLF, tra il frontespizio e il foglio di guardia dell'estratto di MUSSAFIA, *Marienlegenden* II cit. (a CDLXXXIX, 16); tale estratto fa parte del fondo D'Ancona di quella Biblioteca, dove è collocato alla segnatura: Misc. vol. 740.13. Questa cartolina mi è stata gentilmente segnalata dal prof. Curti.

1. Cfr. CDLXXXIX e 16-17.

2. Cfr. CDXC e 3.

3. Il primo ministero Crispi era dimissionario dal 28 febbraio di quell'anno: cfr. Candeloro, VI, p. 361.

[Roma, 5 marzo 1889] \*

C. A. Parmi di capire che la Commissione per P.<sup>1</sup> che si radunerà domani non sia informata del tuo ritiro dal concorso. Forse, secondo argomento, tu dicevi di ritirarti nella lettera al Ministro<sup>2</sup>, concepita come andammo d'accordo, e il Ministro se l'è tenuta. Può anzi essere ch'egli si riserbi di mandarla quando la Commissione sia convocata: ma ci credo poco. Il fatto è che tu resti in balia del C. e del T.<sup>3</sup> — Certo il D'O. farà quanto è debito perché non ti si tratti male, ed è d'animo e di carattere da non fuggire dalle battaglie: ma gli altri due — lo Z. e il D. L.<sup>4</sup> — cosa faranno? Io stimo bene di avvisarti della cosa. Se credi, potresti mandare un telegramma al Ferrando, press'a poco così: Mandai giorno tale rinunzia concorso lettera Ministro. Per ogni buon fine confermo deliberazione e motivi di essa giorno concorso.

Ho creduto doverti avvisare per tuo meglio. Regna tanta confusione qui, che potrebbe ben essere che la tua rinunzia esistesse fra le carte comunicate, ma tutto può essere, e nel dubbio non mi esporrei.

In fretta Tuo  
A. D'Anc.

\* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. Si tratta della commissione esaminatrice (provvisoria) del concorso di Pavia: cfr. CCCXCII, 2 e CDLXXXVII e 1.

2. Cfr. CDXLIX, 2.

3. Carducci e Teza facevano parte della commissione di cui a n. 1.

4. In realtà né Zumbini, né Del Lungo entreranno nella commissione citata.

Cremona 6 Marzo 89

Mio carissimo Professore,

non appena ricevuto il Suo viglietto di jeri, mi sono dato premura di inviare al Ferrando un telegramma così concepito: « Confermo rinunzia concorso Pavia<sup>1</sup> già significata lettera motivata ministro » — Per dir la verità, mi riesce inconcepibile il silenzio serbato verso la Commissione, perché, a farlo apposta, un sei o sette giorni fa io ho scritto di qui al Ferrando per pregarlo, dacché io non intendevo più partecipare al concorso, di farmi rimandare i miei titoli al più presto; cosicché, anche ammesso che la mia lettera al Boselli fosse stata rimessa personalmente a lui (badi però che essa era indirizzata semplicemente « A S. E. il Ministro della P.I. ») la domanda da me trasmessa recentemente doveva fare avvertiti della cosa que' Signori. Tuttavia, siccome le precauzioni non sono mai troppe, così io non saprei ringraziarLa abbastanza dell'ottimo consiglio. Anzi Le sarei proprio obbligato se volesse scrivermi a Genova (dove sarò ai primi della settimana entrante) come sian andate le cose — Spero bene, anche nel peggior de' casi, quello cioè che la mia lettera, mandata al Ministro il 7 Febbrajo, fosse andata perduta, che la conferma telegrafica della rinunzia verrà accettata, quantunque arrivi proprio *in extremis*. Si immagini quanto mi sorrida l'idea di cascar nelle mani di quel caro Giosuè e de' suoi due accoliti<sup>2</sup>!

E' però una cosa ben strana che a formar una Commissione di questo generè si sian chiamati de' professori di tutto lo scibile, fuorché quelli d'Italiano! So che il Rajna ha motivata la sua rinunzia appunto in questo senso.

Di nuovo tanti e affettuosi ringraziamenti.

dal tutto Suo  
Novati

1. Cfr. CCCXCII, 2.

2. Evidentemente Novati si riferisce a Teza e a Del Lungo, allora membri della commissione di cui a CDLXXXVII e 1, insieme a Carducci.

[Pisa, 9 marzo 1889] \*

C. A. Ti scrivo da Pisa, e non so nulla dell'operato della Commissione, nella quale al D.L. è stato surrogato il Nann.<sup>1</sup> Se s'intenderanno o se verranno alle prese, non so: più probabile l'ultimo caso. E non sarà male: oportet ut scandala eveniant.

Intanto hai fatto bene a mandar il dispaccio<sup>2</sup>. Il Ferr. interrogato diceva di non saper nulla della tua rinunzia, il che non si accorderebbe con quello che mi dici, della lettera scrittagli per riaver i titoli. Ma il telegramma avrà certo giovato.

Ti ringrazio delle informazioni mandatemi sul fascicolo 1° del Mussafia<sup>3</sup>. Se avrai il 2° e mi farai lo stesso servizio lo gradirò.

Matilde ti ringrazia della lettera. Jeri poi sono giunti all'Adele dei bocchetti da Brescia, ed essa immagina che sia un tuo dono, e ti ringrazia e ti scriverà presto.

Intanto addio e credimi Tuo

A. D'Anc.<sup>4</sup>

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Fabio Nannarelli (Roma 1852 - Tarquinia 1894)<sup>o</sup>, era allora professore di letteratura italiana all'Università di Roma; in quanto alla commissione, di cui inizialmente era stato nominato membro Del Lungo, cfr. CDLXIX, 3.

2. E' il dispaccio di cui alla lettera precedente: v.

3. Cfr. la cartolina postale CDXCI.

4. Nella parte inferiore della cartolina, di seguito allo scritto di D'Ancona, alcune righe indirizzate a Novati, sottoscritte da tale « Parodi portlettere ».

CDXCV

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 17 Marzo [1889] \*

Mio cariss. Professore,

Le mie vacanze non sono, come Ella vede, ancor terminate; al contrario sembra debbano prolungarsi oltre ogni mia aspettativa, giacché la rivolta che pareva dovesse morire col Carnevale, ha risollevato il capo<sup>1</sup>; gli studenti son di nuovo in urto aperto col Rettore<sup>2</sup>, e l'Univ.<sup>ta</sup> riman chiusa. Io ho approfittato di codesto inatteso riposo per continuar ne' miei lavori; ma ormai ho terminato quanto avevo portato con me e avrei bisogno di ritornar a Genova per riprendere altre carte; cosa che non farò se non quando vegga che proprio di riaprir i Corsi non è più questione per un altro mese. O che gente! Avrò saputo come que' Signori della Commissione per Pavia dopo essersi radunati 2 volte non sian riusciti ad andar d'accordo ed abbiano rimandato a Maggio ogni decisione<sup>3</sup>. Io ne sono contento; per lo meno stavolta il grande *poeta* non è ancor arrivato a spuntarla<sup>4</sup>. Jer l'altro dal Ministro<sup>5</sup> ho avuti i miei titoli.

Le sarei obbligato se mi volesse chiarire intorno a una cosa. La Rappresentazione di Abramo e Isacco di Feo Belcari è uscita in pubblico del 1433 o del 1449<sup>6</sup>? Io ho detto nella *Prefaz.* al *Cantare d'Insid.* che uscì del 33<sup>7</sup>; ma ora ho timore d'aver sbagliato; né so più donde abbia cavato codesta data.

Ho piacere che la cassetta dell'acqua di cedro sia giunta a destinazione. Faccia i miei saluti alla sig.<sup>a</sup> Adele ed a tutti di casa e riceva un abbraccio affettuoso dal suo

Novati

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDLXXXIX, 11 e CDXC, 3.

2. Cfr. CDLXXII, 3.

3. Le incertezze della commissione (cfr. CDLXIX, 3), risultano anche dalla *Relazione* finale cit. (a CCCXCII, 2), dove si legge: «La Commissione, concorde, avverte che darebbe ai signori Scherillo e Borgognoni un numero eguale di punti, come eguale è il giudizio di merito recato sopra di loro, ma [...] sapendo come sia dover suo designare non più di un concorrente quale proposto per la cattedra [...] dichiara d'inclinare in favore del signor Borgognoni per un ragionevole e giusto riguardo

all'anzianità di lui ed ai lunghi anni di insegnamento» (pp. 759-60).

4. Allude chiaramente a Carducci che, all'interno della citata commissione di concorso, sosteneva la candidatura di Borgognoni.

5. Cfr. CDXLIX, 2.

6. V. in proposito le informazioni fornite da D'Ancona nella cartolina postale successiva.

7. Cfr. NOVATI, ed. cit. (a CCLXXII, 10), pp. LXI-II: «essa [la rappresentazione di Abramo e Isacco] come è noto, era stata rappresentata in Firenze la prima volta nel 1433».

CDXCVI

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 18 marzo 1889] \*

C. A. La più antica ediz. dell'Abr. e I. porta, secondo il Batines « a di 24 doctobre mcccclxxxv »<sup>1</sup>. Io stampai nel 1° vol. delle Rappre. Sacre: XXXV<sup>2</sup>. Ma che vuol dire quell'I? Se è un *i* non vuol dir nulla: se è un *l*, allora la data diventa 85, o 95, secondo che ho ragione io o il Batines. Vi ha un'altra edizione del 90<sup>3</sup> — Quanto al 49 è l'anno della rappresentazione fatta in S. Maria Maddalena di Cestelli, per la 1<sup>a</sup> volta. Ad ogni modo il 33 è errore<sup>4</sup>.

L'Adele ti ringrazia, e ti scriverà per il dono fattole, e i bimbi ti salutano, e ti aspettano.

Tu sei un uomo felice, e invece ti lamenti sempre. Ti par poco aver questi ozj insperati?

Dell'affare del concorso so poco o punto, perché col T. siamo in quasi perfetta eclissi, e credo che sarà rottura definitiva<sup>5</sup>. A quel che ho saputo di mattinella, lo Z. non vuol più essere della Commissione<sup>6</sup>; sicché andati a ragranellar quelli che hanno avuto un voto, e forse neppur uno (pur di escludere il B. e il Gr.)<sup>7</sup>, adesso si troveranno davvero impacciati. Ma neccesse est ut scandala eveniant. Io credo che la Commissione dovrà sciogliersi.

E del vol. di Loescher che n'è<sup>8</sup>? Ho visto con piacere l'art. della Romania sul Tristano<sup>9</sup>.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale; la parte della stessa recante il testo da « C. A. » a « errore » è stata recisa ed unita (verosimilmente da Novati stesso) ad una lettera di Adolf Gaspary del 27 febbraio 1889, da Berlino (attualmente conservata in CN, b. 487); in questa lettera Gaspary segnala a Novati l'errore di data apparso in *Patrocolo ed Insidoria* cit. (a CCLXXII, 10) a proposito della prima messa in scena della rappresentazione di Abramo ed Isacco; cfr. a CDXCV e 6-7 e in questa cartolina.

\* Dal timbro postale.

1. In realtà nella *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, compilata da [P.] COLOMB DE BATINES, Firenze 1852, si legge (a p. 7): « adi 24 doctobre Mcccclxxxv » [non mcccclxxxv come scrive qui D'Ancona]. Per una descrizione della stampa in questione, che reca in fine, come esattamente trascrive il BA-

TINES, « adi 24 doctobre Mcccclxxxv », cfr. IGI, I, nr. 1434.

2. In D'ANCONA, *Sacre rappresentazioni* cit. (a CCLXXII, 10), p. 41 la data della stampa citata è così riferita: « adi 24 doctobre MCCCCIXXXV ».

3. Di questa stampa, che porta in fine: « A/di Primo D'Aprile Nel Mille quatroce(n)/to Nouanta: IN FIRENZA », v. la descrizione in COLOMB DE BATINES, op. cit., p. 7 e IGI, I, nr. 1435.

4. Cfr. CDXCV e 6-7.

5. Si tratta del concorso di Pavia (cfr. CCCXCII, 2), della cui commissione esaminatrice faceva parte Teza: cfr. CDLXIX, 3.

6. Zumbini rifiuterà effettivamente di farne parte.

7. Si tratta di Bartoli e Graf; dei due solo il Graf sarà chiamato infine a far parte della commissione citata.

8. E' il libro di NOVATI, *Studi* cit. a CCLXIII, 4.

9. Il lavoro di NOVATI sul *Tristan* (cit. a CCCLXXV, 6) era stato favorevolmente recensito da E. MURET in R, XVIII (1889), pp. 175-80.

CDXCVII  
NOVATI A D'ANCONA

Genova 8 Apr. 89

Mio carissimo Professore,

io Le sono debitore de' più vivi ringraziamenti per il dono ben gradito così del suo bell'articolo sul Nigra<sup>1</sup>, che ebbi soltanto al mio ritorno dal Neri, come della Comunicaz. ai Lincei sulle tradizioni carolingie<sup>2</sup>. Soltanto da una settimana sono tornato qui, dove ogni cosa pare accomodata<sup>3</sup>; mi son però trattenuto un par di giorni a Milano, dove ho saputo varie cosette curiose intorno alla successione del Ferrari<sup>4</sup>. Glielo racconterò a voce insieme a molte altre, quando avrò il piacere di vederla, e spero sarà presto. Sabato credo ricominceranno le vacanze ed io ne approfitterò per far la mia corsa in Toscana. Attendo perciò con vivo desiderio di sapere quali intenzioni abbiano loro; cioè se restino a Pisa o vadano a Volognano; e dato che parlano, quando fanno conto di muoversi. Se infatti io non dovessi trovarli a Pisa, non mi ci fermerei neppure. La mia intenzione, ora come ora, sarebbe di partir di qui domenica o lunedì. Ella avrà del resto altre mie notizie dal Neri che mi precederà d'un par di giorni.

Jeri trovai in Via Garibaldi il sig.<sup>r</sup> Supino che rinnovò con me una conoscenza di cui mi ricordavo un po' vagamente<sup>5</sup>. Il Neri mi ha accennato a non so quale pubblicazione del Dialogo di Leonardo Aretino *ad Petrum Istrum* uscita a Vienna<sup>6</sup>; io non ne so nulla; ma non si tratta forse di quella fattane dal Klette a Greifswald<sup>7</sup>? Saluti caramente tutti di casa ed a rivederci presto. Un abbraccio di cuore

dal tutto suo  
N.

Cartolina postale.

1. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte*, in NA, s. 3<sup>a</sup>, XX (1889), pp. 209-43.

2. A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia. Nota*, in RAL, s. 4<sup>a</sup>, V (1889), pp. 420-7.

3. Il 1° aprile, acquietate ormai le proteste di cui a CDLXXXIX, 11, si era riaperta a Genova l'Università.

4. La cattedra di letteratura italiana ed estetica nell'Accademia Scienti-

fico-letteraria di Milano era allora vacante per la morte di Ferrari (9 marzo di quell'anno); messa più volte in seguito a concorso (cfr. D, 4 e DLXVI, 8), senza risultato positivo, sarà infine ricoperta da Scherillo nel 1893: cfr. DCXLV, 4. Per le polemiche sorte attorno a questa cattedra, v. C. ANTONA-TRAVERSI, *Il concorso per la cattedra di letteratura italiana nell'Accademia Letteraria di Milano*, in «La Nuova Rassegna», I (1893), pp. 554-6.

5. Si tratta probabilmente di Camillo Supino (Pisa 1860 - Milano 1931)°, allora professore titolare di economia politica, statistica e scienza finanziaria all'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II di Genova.

6. *Leonardi Bruni Aretini, Dialogus de tribus vatibus florentinis*, herausgegeben von K. WOTKE, Wien 1889.

7. *Leonardi Aretini Ad Petrum Paulum Istrum dialogus*. Zum ersten Male vollständig herausgegeben [...], in «Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance», von Th. KLETTE, II, Greifswald 1889, pp. 1-83.

[Pisa, 10 aprile 1889] \*

C. A. Ancora non abbiamo fissato nulla, perché nulla si sa ancora di preciso sulla convocazione del Consiglio — che jeri il Fanfulla annunciava pel 16<sup>1</sup>, ma non ci credo — e perché tutto dipenderà dal rimettersi del tempo.

Intanto direi che se Sabato o Domenica tu vieni via, ti fermassi un po' a Pisa, dove fisseremo meglio ogni cosa. Avvisami che giorno e a che ora verrai. Intanto faremo due chiacchiere, anche sull'argomento che m'annunzi<sup>2</sup>.

Il Dialogo di Leonardo è stato pubblicato a Vienna da Karl Wotke<sup>3</sup>, e una edizione ne uscirà a giorni di un mio scolaro<sup>4</sup>.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Salutami Neri che, secondo mi dice, si farà vedere presto, e che aspetto.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Il « Fanfulla » dell'8-9 aprile annunciava appunto la convocazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per il 16 corrente.

2. V. la cartolina postale precedente e in particolare ivi la n. 4.

3. Cfr. CDXCVII, 6.

4. Si tratta de *I dialogi ad Petrum Histrum di Leonardo Bruni*, per cura di G. KIRNER, Livorno 1889. Giuseppe Kirner (Friedenweiler, Germania 1868-Bologna 1905), allora allievo di D'Ancona presso la Scuola Normale di Pisa, fu studioso di storia antica e di filologia classica; ma abbandonò ancora giovane l'attività scientifica per dedicarsi quasi interamente ai problemi della scuola italiana contemporanea; professore egli stesso, promosse e diresse la Federazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole medie. Su di lui, cfr. il volume *Discorsi e scritti di Giuseppe Kirner raccolti e pubblicati da un comitato di amici [...]*, Bologna 1906 e ivi, alle pp. IX-LXX, la commemorazione di G. SALVEMINI.

Genova, 14 Aprile 89

Mio cariss.o Professore,

le corse per Pisa sono tutte disposte in modo che io non posso, come avrei desiderato, arrivare di buon'ora; ho quindi deciso di partire domani col diretto del tocco e quindici, il quale giunge a Pisa alle 5.33. Sarebbe mia intenzione di recarmi ad alloggiare a quell'albergo vicino alla stazione dove si fermò, parmi, anno il Paris, e che m'è sembrato assai ammodo; resterei così a Pisa anche martedì; e mercoledì farei una corsa a Livorno, ripartendo poi la sera per Firenze: questi per adesso i miei progetti, che del resto possono benissimo venir modificati quando io sia a Pisa. Ella avrà già ricevuta la visita del nostro Neri, che L'avrà informata della mia prossima partenza. Tanti saluti a tutti ed a Lei un abbraccio anticipato

dal Suo

N.

Cartolina postale.

D

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 17 maggio 1889] \*

C. A. Ho ricevuto il tuo vol. e ho letto subito l'ultimo Saggio, del quale avevo niuna conoscenza e maggior curiosità<sup>1</sup>. Mi sarebbe piaciuto se ai 4 lavori ne aggiungevi uno affatto nuovo: ma forse per la maggior parte dei lettori, tutti saranno nuovi. Quel Saggio mi è piaciuto assai.

Non mi è piaciuto che a proposito del *Pater* contro gli Sp. tu tacessi il nome di chi lo pubblicò<sup>2</sup>. Sono piccole punture di spillo, che qualche volta fanno ferita. Tanto più che non tacevi altrove il nome del T.<sup>3</sup> Il silenzio par studiato, anche se sia mera dimenticanza; e non manca chi caritatevolmente aizzi il fuoco.

Mi è spiaciuto non esser qui al tuo passaggio. Saprai che per insistenze dell'Asc. il concorso per M. è aperto per ordinario<sup>4</sup>. Sento dir che per Pav. il B. non accetta, anzi [ ]<sup>5</sup> una lettera ravennate, ma ci credo poco<sup>6</sup>; si farà pregare, ma all'ultimo accetterà. In caso, il ministro<sup>7</sup> dovrebbe nominare Sch., ma C.<sup>8</sup> e i suoi si agitano a Pav.<sup>8</sup>

Vedendo Neri digli 1° che il Bassi<sup>9</sup> non si è più fatto vedere, e che andando io per questa fine di mese in ispezioni, non posso sperar di rivederlo se non a Giugno, e allora si farà la nota verificazione, e che 2° pare che il Ministero abbia riaperto gli Esami straordinari di abilitazione, sicché dovrebbe avvisarne quelle ragazze. Addio. Tutti bene. Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Si tratta di NOVATI, *Studi* e del saggio sulla *Parodia sacra* ivi pubblicato: cfr. CDV, 5.

2. Nella *Parodia sacra* cit. (a p. 240, n. 1) Novati ricorda l'articolo di CARDUCCI, *Una poesia storica* cit. (a XI, 1), senza nominarne l'autore.

3. Il saggio di TEZA, *Il sacco di Roma (versi spagnuoli)* era appunto segnalato in NOVATI, *Parodia sacra* cit.: cfr. CDXV, 3.

4. Con decreto del 17 maggio di quell'anno era bandito il concorso per professore ordinario alla cattedra di letteratura italiana ed estetica nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano: cfr. BUI, 1889, p. 727; per il risultato del concorso, cfr. oltre a DLIX, 5.

5. Parola illeggibile.

6. Borgognoni, dichiarato vincitore del concorso di cui a CCCXCII, 2 con RD del 28 giugno 1889 (cfr. BUI, 1889, p. 994), accettò in effetti di insegnare letteratura italiana nell'Università di Pavia, dove tenne la sua prolusione il 5 febbraio 1890: cfr. la voce curata da P. FASANO in DBI, XII, p. 769.

7. Cfr. CDXLIX, 2.

8. Canna era allora professore incaricato di letteratura italiana all'Università di Pavia.

9. Personaggio non identificato.

DI  
NOVATI A D'ANCONA

Genova 25 Maggio [1889]

Mio amatissimo Professore,

da più giorni mi vado proponendo di scriverLe, ma è questo un momento in cui, trovandomi piuttosto in lena, lavoro parecchio, e quindi finisco per trascurare un poco la corrispondenza. Ho dato al *Ligustico*, ed uscirà a giorni, uno scritterello in cui mi sforzo di dimostrare che il preteso *Lamento della Sposa Padovana* non è che un frammento di maggior poema allegorico-amoroso<sup>1</sup>. Non so troppo se il mio *borgognonizzare* Le parrà persuasivo<sup>2</sup>; ad ogni modo a giorni gliene manderò l'estratto, seppure non si incaricherà di farlo il Neri, il quale La ringrazia delle notizie che Ella Le [sic] ha trasmesse per mio mezzo, e m'incarica di dirLe che Le farà fra breve — non appena cioè saranno tirati alcuni estratti — la promessa spedizione di opuscoli.

Mi è stato di soddisfazione grandissima il sentire che il Saggio sulla Parodia Le è piaciuto<sup>3</sup>. E' vero: sarebbe stato bene nel volume uno studio del tutto nuovo per far il quinto; ma Ella avverta però che il lavoro sulla parodia si può considerar nuovo di pianta; le 30 pagine della prefazioncina al *Pater Noster de' Lombardi*<sup>4</sup> si son trasformate in 180; e le appendici son tutte inedite<sup>5</sup>. La I<sup>a</sup> Appendice è piaciuta assai al Mussafia, che me ne ha scritto colla solita benevolenza<sup>6</sup> —

Il nome del Teza non potevo citarlo a proposito del *Pater misoiberico* per la ragione che non l'ha stampato lui, bensì il Carducci<sup>7</sup>. E di costui non ho creduto necessario far menzione perché sul *Pater*, da me già ristampato nel *Giorn. di Fil. Rom.*<sup>8</sup>, non mi fermavo affatto; e mi era sufficiente una semplice allusione alla prima stampa per poter far cenno de' nuovi mss. trovati.

Il Graf, che passò di qui reduce dalla bella spedizione romana terminata col trionfo dello Scherillo (?) sostenuto da lui soltanto perché non c'era di meglio<sup>9</sup>, mi ha spaventato ed ha spaventato non poco anche il Renier, dicendoci che la corrente ostile alle cattedre che noi occupiamo si va facendo sempre più prepotente così nel Ministero come nel Cons. della P.I.; e

che si è deciso non solo di non aprir più concorsi per questa materia, ma altresì di non far promozione di straordinari ad ordinari. Egli mi diceva quindi che se ci dovesse dare un consiglio questo sarebbe di cercar di cangiar cattedra per non aver la carriera spezzata. Le parole del Graf son davvero molto gravi ed il Renier ne è stato così scosso che mi pare pressoché deciso a correre la ventura e presentarsi candidato al concorso di Milano<sup>10</sup> — Per mio conto la sua presenza fra i concorrenti sarebbe tale ostacolo che, anche desiderando di ritentare la sorte, non ne farei nulla. Ma anche dato che egli non concorra, io non vorrei proprio ricacciarmi a capo fitto in mezzo a tutti que' fastidi, da cui mi sono appena liberato. E d'altra parte se davvero l'opposizione dell'Ascoli la vincesses che fare? Rassegnarmi a restar straordinario Dio sa per quanto tempo è pensiero ben poco consolante. Ella ha sentito dir nulla a Roma ultimamente a questo riguardo?

Son ben contento di sentire che tutti di casa stiano bene; La prego di ricordarmi generalmente e particolarmente a tutti quanti. Alla sig. Adele manderò, come Le ho promesso, il ritratto; e vorrei pur scriverle non appena abbia un po' di tempo. Affettuosi saluti ed un abbraccio dal tutto Suo

N.

Avrebbe Ella per caso o saprebbe dirmi dove potrei trovare il *Magnan, Histoire d'Urbain V et de son siècle* (Paris 1863)<sup>11</sup>? Le annunzio che sto preparando il ms. dell'Epistolario colucciano per l'Istituto<sup>12</sup>.

1. F. NOVATI, *Il frammento Papafava ed i suoi rapporti colla poesia erotico-allegorica del secolo decimoterzo*, in GL, XVI, (1889), pp. 219-35.

2. Novati allude scherzosamente al metodo di lavoro spesso seguito da Borgognoni nei suoi studi: il procedere cioè per ipotesi piuttosto che sulla base di fatti e prove concrete; in proposito si veda quanto aveva scritto D'ANCONA nella recensione a *Studi di erudizione e d'arte*, per ADOLFO BORGOGNONI, vol. I. - Bologna, Romagnoli, 1877, in NA, s. 2<sup>a</sup>, VIII (1878), p. 560: « Non di rado vediamo il Borgognoni fabbricare ipotesi prive di fondamento storico e reale; e di sì mal fidi argomenti farsi scala a conclusioni di non lieve importanza ».

3. Si tratta della *Parodia sacra* cit. (a CDV, 5); v. anche la cartolina postale precedente.

4. Cfr. X, 2.

5. Di seguito al saggio sulla *Parodia sacra* cit. NOVATI pubblica due *Appendici*: la prima (a pp. 266-88) su *I rifacitori medievali della 'Cena Cypriani'*. Rabano Mauro - Giovanni diacono - Azelino da Reims, la seconda (pp. 289-310) costituita da *Testi inediti*.

6. La lettera di Mussafia qui ricordata non compare tra quelle dello studioso a Novati conservate in CN (14 pezzi in tutto), nella b. 778.

7. Cfr. D e 2-3.

8. Cfr. XV, 3.

9. Al concorso di Pavia (cfr. CCCXCII, 2) Scherillo si era infatti classificato al secondo posto con 48 punti su 50; cfr. anche CDXCV, 3.

10. Renier partecipò effettivamente a questo concorso (per cui cfr. D, 4), ma con esito negativo: cfr. oltre a DCXVIII e 3-4.

11. *Histoire d'Urbain V et de son siècle d'après les manuscrits du Vatican*, par [J.-B.] MAGNAN, Paris 1862, 1863<sup>2</sup>.

12. Cfr. CXIV, 4.

Domenica [Pisa, 26 maggio 1889] \*

C. A.

Rispondo alla tua carissima. E prima, dell'affare che ti notai. Dissi che avendo menzionato a suo luogo il Teza, non dovevi omettere a pag. 240 di ricordare, come editore, il Carducci<sup>1</sup>: l'ommissione può parere voluta e cercata, e i soliti amici ricamarci sopra chi sa quali maligni commenti. Desidero non esser profeta.

E' vero quanto dici delle difficoltà che si oppongono alla tua carriera. E' vero che l'Ascoli si è opposto sempre alla istituzione di nuove cattedre di Letterature neo latine, e che egli ed altri, col vento che tira, forse si opporrebbero ai passaggi da straordinario a ordinario. Intanto però l'Ascoli esce di Consiglio: è vero che ci resta il Carducci, ma il D'Ovidio che viene nei piedi miei non può ragionevolmente far opposizione né alla cattedra né agli insegnanti. Non so chi il Ministro ci metterà di suo: ad ogni modo, restano il Piccolomini e il Villari<sup>2</sup>.

Io non mi darei gran pensiero dell'immediato passaggio ad ordinario; sebbene capisca tutte le ragioni materiali e morali che possono spronarti a desiderarlo<sup>3</sup>. In ogni caso, non farei mai la dimanda se non fosse già spirato il triennio: e questo non so quando precisamente si compia. Poi, non muoverei pedina senza aver il consiglio del Villari, che ha molta autorità sia nella Sezione, sia nel Consiglio. Se dunque hai compito o sei per compiere il triennio, io direi che ti consultassi col Villari, e seguissi del tutto il consiglio che ti darà.

Lodo poi assaissimo che tu non ti voglia lasciar allettare dal concorso di Milano<sup>4</sup>. Sarebbe dura cosa dover metter a confronto te ed il Renier. Io certo darei il voto a te: ma, ad es., il Bartoli che l'altra volta ti fu favorevole<sup>5</sup>, forse inclinerebbe al Renier. Se poi invece la Commissione restasse come per Pavia<sup>6</sup>, chi avreste dalla vostra, salvo il D'Ovidio? Insomma, io stimo che tu non debba lasciar l'insegnamento delle Lettere neo latine, confortandolo solo di maggiori studj filologici: e poi sarà quel che sarà. L'importante è che tu lavori, e lavori bene come hai fatto finora: e poi gli ostacoli si supereranno.

L'Adele ti ringrazia e aspetta il tuo ritratto: Matilde vorrebbe sapere chi è il tuo calzolaio di Firenze, per mandargli le babbucce, acciò che te le monti. Stiamo tutti bene. Martedì mattina riparto per ispezione, e vado in Arezzo. Oh che seccature!

Salutami il Neri. Ho avuto gli estratti della Memoria dei Lincei che manderò a te e a lui, al ritorno da Arezzo<sup>7</sup>. Non ho il libro che chiedi, né saprei chi l'abbia<sup>8</sup>: forse la Vitt. Emanuele di Roma?

Mi rallegro di sapere che ti sei messo all'Epistolario<sup>9</sup>. Levatelo da torno, e con esso il lavoro biografico e storico<sup>10</sup>. Addio Tuo

A. D'A.

\* Dal timbro postale della busta, che è conservata.

1. Cfr. D e 2-3.

2. Con decreto del 30 giugno 1889, Ascoli e D'Ancona cessavano di far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ne entravano a far parte D'Ovidio (per elezione delle Facoltà universitarie) e Giacomo Doria, Francesco Durante, Riccardo Secondi ed il Teza (per nomina governativa): cfr. BUI, 1889, pp. 992-3. Era allora ministro della Pubblica Istruzione Boselli.

3. Novati diventerà professore ordinario nel 1892: v. oltre a DCXVI, 1.

4. Cfr. D, 4.

5. D'Ancona allude al concorso di Padova: v. CCCLX, 6 e le lettere successive.

6. Cfr. CDLXIX, 3.

7. Si tratta (come si può dedurre dalla cartolina postale successiva: v.) di D'ANCONA, *Tesoro* cit. a CCCXLIII, 8.

8. Cfr. DI, 11.

9. Cfr. CXIV, 4.

10. Cfr. XCIII, 17.

DIII

NOVATI A D'ANCONA

Genova 6/6 89

Mio carissimo Professore,

ho saputo dal Neri che Ella è di ritorno e Le scrivo per ringraziarLa del dono veramente gradito della sua Dissertazione sul *Tesoro*<sup>1</sup> — Ella sa che io l'avevo già letta sulle bozze l'estate scorsa; l'ho tuttavia ripresa a vedere in que' tratti che più mi interessavano con grande piacere. Per ciò che riguarda la storiella della costa donde fu tratta la donna Ella avrebbe potuto citare anche il curioso accenno della Contessa di Dia; vedi *Romania* XVIII, 319<sup>2</sup>. Per ciò poi che spetta alla curiosissima citazione de' 4 versi francesi nel frammento relativo alla *Pressa di Pamplona*<sup>3</sup> si sarebbe potuto ricordare come anche nella *Karlamagnus Saga* il traduttore abbia inseriti de' versi francesi cavati testualmente dal poema che traduceva: ved. Nyrop, p. 268<sup>4</sup>. E qualcosa di simile avviene anche in testi tedeschi, così p.e. Goffredo di Strasburgo di tratto in tratto introduce un par di settenari francesi, cavati dal suo testo, nel *Tristan und Isolde*.

Oggi ho chiuso con una ripetizione generale il mio corso. Ho avuto pochi scolari, una dozzina, ma tutti molto attenti e diligenti; di modo che son contento della mia scuola e spero che andrà bene anche in avvenire. Certo non c'è paragone fra la docilità di questi e gli scolari milanesi e palermitani.

Dica a Matilde che a Firenze il mio calzolaio è il *Capineri*, che sta quasi di faccia alla Bossi.

Conto far gli esami verso il 21 e poi andar a Cremona per un paio di settimane. Intanto vado avanti coll'Epistolario: spero mandarne a Roma i primi tre libri per la fine del mese<sup>5</sup>. Tante cose a tutti. Un abbraccio a Lei affettuosissimo

dal Suo Novati

Cartolina postale.

1. Cfr. CCCXLIII, 8.

2. G. P[ARIS] recensendo la monografia su *Martin Le Franc prévôt de Lausanne* [...] par Arthur PIAGET. Lausanne, Payot, 1888 [...], in R, XVIII (1889), a p. 319, n. 2 segnala un passo dei *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino dove « d'après la comtesse de Die, l'homme doit respecter la femme, quoniam vir de humo et terra lutosa creatus

*seu formatus extiterat, femina vero de nobilissima costa humana jam mundificata Dei presidio* » (si veda il passo in questione ora in *I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino* secondo i mss. originali a cura di F. EGIDI, 4 voll., Roma 1905-27; I, p. 115). Della leggenda relativa alla nascita della donna dalla costola dell'uomo, si era occupato appunto D'ANCONA nel *Tesoro* cit., p. 125.

3. Nel *Tesoro* cit., p. 231 D'ANCONA pubblica (dal ms. Panciatichiano 28 della BNCF) quattro versi che egli ritiene « appartengano a una perduta Canzone di gesta, francese o franco-italiana ».

4. C. NYROP, *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo. Prima traduzione dall'originale danese* di E. GORRA, con aggiunte e correzioni fornite dall'autore, con note del traduttore e una copiosa bibliografia, Firenze 1886; Torino 1888<sup>2</sup>.

5. Questi primi tre libri usciranno nel vol. I di *Salutati, Epistolario*, pp. 1-228.

DIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 15 giugno 1889] \*

C. A. Ti sono grato assai delle osservazioni e giunte che mi hai mandate pel mio lavoro, e che sarei stato ben lieto di potervi introdurre in tempo<sup>1</sup>.

Vorrei che tu mi dessi l'indirizzo di Vittorio Rossi — l'autore del *Guarino*<sup>2</sup> — per poterne mandare una copia anche a lui, che mi ha sempre favorito le sue pubblicazioni — Pel Cian, sta bene a Sassari<sup>3</sup>? e pel Gorra a Torino<sup>4</sup>?

Cominciano adesso gli esami: ma quelli dei bimbi ci condurranno fin verso la metà di Luglio, e non prima perciò andremo a Volognano, dove ti aspettiamo.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. V. la cartolina postale precedente.

2. *Battista Guarini ed il Pastor Fido. Studio biografico-critico con documenti inediti*, per V. ROSSI, Torino 1886.

3. Cian era allora reggente di lettere italiane al Liceo di Sassari.

4. Egidio Gorra (Fontanellato, Parma 1861 - Pavia 1918) studiò all'Università di Torino e all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e si perfezionò all'estero con Tobler e Paris; insegnò letterature neolatine all'Università di Pavia, poi a Torino succedendo a Renier e nel 1916 assunse la direzione del GSLI. Dedicatosi inizialmente a ricerche di carattere linguistico (studiò in particolare i dialetti di Parma e Piacenza), spostò in seguito i suoi interessi verso le letterature romanze delle origini. Tra le sue opere ricordiamo gli *Studi di critica letteraria*, Bologna 1892 e *Fra Drammi e Poemi. Saggi e ricerche*, Milano 1900. Altre notizie su di lui nella voce curata da D. BIANCHI e G. GRANA in *I Critici* cit. (a CDLXXXVII, 5), II, pp. 929-42 e nella commemorazione di A. BALSAMO, *Egidio Gorra (1861-1918)* in BSP, XIII (1918) pp. 49-53, con *Bibliografia delle opere*, a pp. 53-6; per i suoi numerosi contributi danteschi, cfr. inoltre la voce a cura di C. F. GOFFIS in ED.

DV

NOVATI A D'ANCONA

Genova 16 Giugno '89

Mio carissimo Professore,

rispondo subito alla Sua gratissima di jeri. Il Rossi abita a Firenze Via Guelfa 97; il Cian è sempre al Liceo di Sassari; in quanto al Gorra io non ne so l'indirizzo; ma credo che a Torino sarà abbastanza conosciuto; gli può in caso mandare il fasc.<sup>1</sup> presso la Biblioteca. Io spero dar il 21 i miei esami; quindi partirò per Torino dove m'interessa veder certe carte per un lavoro che ho da tempo in preparazione sul Renart in Italia<sup>2</sup>; e di lì a Cremona dove resterò un par di settimane, finché cioè il caldo (per ora più che problematico) non ne caccierà mio padre e me pure. Prima d'andar via di qui spero mandar a Roma i primi tre libri dell'epistolario<sup>3</sup>.

Il da Passano<sup>4</sup> mi ha detto che anni fa egli ebbe occasione di mandarLe da esaminare un curioso *Dialogo di tre Peregrini che vanno in Cipri al tempio di Venere* del Filauo aquilano; e che Ella disse di conoscer già<sup>5</sup>. Il Da Passano non ha più l'opuscolo che mi sarebbe stato caro vedere. Vorrebbe Ella dirmi dove potrei batter il capo per aver al meno un'idea del contenuto, che del resto immagino?

Buona campagna adunque! Le sono cordialmente grato del nuovo invito di raggiungerli; vedrà che non mancherò davvero di approfittarne — Mille cose affettuosissime a tutti; a Lei un abbraccio dal Suo

N.

Cartolina postale.

1. E' l'estratto di D'ANCONA, *Tesoro* cit. a CCCXLIII, 8.
2. NOVATI non pubblicò alcun lavoro specifico su questo argomento; si occupò tuttavia di rappresentazioni iconografiche (anche italiane) di episodi del *Roman de Renart* nel suo volume *Freschi e minii del Dugento, con l'aggiunta di un capitolo inedito su: Origine e sviluppo dei temi iconografici nell'alto medioevo*, Milano, 1925<sup>2</sup>, pp. 317-21, 368-9 e 378-82. Annunziava inoltre in un suo articolo intitolato *Quelques remarques sur un très ancien document de la fable animale en France*, in « *Le Moyen Age* », V (1892), p. 181, n. 3 di voler « faire connaître des témoignages fort curieux sur l'existence des fables 'renardesques' hors de la France au XI<sup>e</sup> siècle ». Anche questo progetto non andò però in porto.

3. Cfr. DIII, 5.

4. Il bibliofilo Giambattista Passano (1815 - Genova 1891), fu addetto alla Biblioteca Civica di Genova e pubblicò opere a carattere bibliografico; per altre notizie su di lui, cfr. Frati, s.v. ed E. COSTA, *Le carte di Giambattista Passano*, in RSR, LIII (1966), pp. 319-29.

5. Probabilmente: *Dialogo di tre Peregrini che vanno in Cipri al tempio di Venere. Al reverendo in Christo frate Pio figliuolo di Enea di Biagio Piccolomini gentil'huomo Sennese monaco di monte Olivetto, M. Giovan Battista Phylauo Aquilano*. (in fine) Stampato in Vinegia per Francesco Bindoni et Mafheo Pasini compagni. Del mese di Zugno. Nelli anni del Signore MDXXXV. Si veda descritta anche in COLOMB DE BATINES, op. cit. (a CDXCVI, 1) p. 85 e in *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, par. M. SANDER, 6 voll., Milano 1942; I, nr. 2408.

Cremona 10 luglio 89

Mio carissimo Professore,

io manco da un secolo di notizie Sue eppure, se non m'inganno, Le ho scritto io l'ultimo. E' sempre a Pisa? Quando andrà a Volognano? Beppe e Paolo han dato gli esami? Son riusciti bene? Ecco una pioggia d'interrogazioni: Le sarò grato se vorrà dar a tutte una sollecita risposta.

In quanto a me io ho lasciato Genova ormai da una quindicina. Son stato a Torino qualche giorno, poi a Milano. A Cremona mi trovo da dieci giorni e vi rimarrò ancora un po'; vorrei spedire a Roma prima di mettermi in vacanza altri due libri dell'Epistolario<sup>1</sup>. Il caldo cresce; ed è seccante ma Coluccio lo è anche di più ed ormai voglio proprio far il possibile per levarmelo d'attorno. Non so ancora dove andrò a cascare, partendo di qui; forse nel Friuli, a far un po' di cura idroterapica. Verrò in Toscana alla fin d'agosto, e forse un po' più tardi. Ma, come dico, nulla ho deciso ancora.

Ha veduto come mi han trattato nel giornale panzacchiano a proposito de' miei *Studi*<sup>2</sup>? Poco male del resto; io me ne rido di codesti furori. Ha avuto l'opuscolo sul *Lamento della Sposa Padov.*<sup>3</sup>? Io non glielo mandai perché il Neri s'incaricò di spedirlo con altri estr. del *Ligustico*. Che gliene pare?

Mi ricordi a tutti affettuosamente. Un abbraccio da  
Nov.

Cartolina postale.

1. Cfr. CXIV, 4.

2. Gli *Studi* di NOVATI cit. (a CCLXIII, 4) erano recensiti negativamente nella rivista diretta da Enrico Panzacchi, « Lettere ed Arti », nr. 22, 22 giugno 1889, p. 13; il recensore (che si firma con la sigla C.), dato un conciso resoconto delle ricerche novatiane, si dilunga a dimostrare come « si riscontrì nella critica del Novati un curioso difetto. Diciamo subito: non sa scrivere: lingua e stile zoppicano maledettamente » e termina col dire « che il Novati è più salace critico che valido letterato, e che quindi non gli tornerebbe di danno lo studiare ancora un poco, fuori che non creda, come certi giornalisti, che la grammatica sia un pregiudizio! ».

3. Cfr. DI, 1.

[Pisa, 11 luglio 1889] \*

C. A. Ho avuto tanto da fare, che non ho potuto scriverti. Credendo che tu fossi ancora a Genova, avevo detto al Neri di informarti che egli me ne aveva già dimandato<sup>1</sup>. Il Neri mi scrive che io gli risposi che me ne aveva dato qualche notizia il Donati di Siena: ma io, a dire il vero, non ricordo più nulla<sup>2</sup>. Ti ho mandato un opuscolo dantesco<sup>3</sup>: ma non ho ricevuto ancora dal Neri il *Lamento*<sup>4</sup>.

Dimmi se hai le opere di Giacinto Casella 2 vol.<sup>5</sup> La vedova ne ha messo parecchie copie a mia disposizione. Se ne vuoi una copia, dimmelo e te la manderò a Genova presso il Neri, a cui debbo mandarne un'altra.

Paolo ha passato jeri gli esami, assai bene: ora resta Beppe che pare passato intanto allo scritto. Credo che noi partiremo per V. il 22. Ti aspettiamo, e non venir tanto tardi.

Ho veduto l'articolo C. Chi sia? l'amico di Roma? e forse ha messo la sola sigla per confondere con Card.<sup>6</sup>? Lasciali dire e lavora. E sopra tutto cavati via di torno al più presto quel maladetto Coluccio<sup>7</sup>.

Noi stiamo tutti bene, ma io un po' fiacco. Ho lavorato un po' troppo, e prima d'andar in campagna bisogna che pensi alla nuova edizione del Teatro<sup>8</sup>. Al Giornale Stor. ho mandato l'art. sulla *Passione*<sup>9</sup>.

Addio, ricevi i saluti dei miei, coll'invito ad affrettarti di venire a Volognano. Credimi Aff.mo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Si tratta (v. oltre) della stampa di cui a DV, 5.

2. Il Neri aveva infatti scritto a D'Ancona il 27 giugno di quell'anno (da Genova): « Del libercolo sui tre Pellegrini [...] ti parlai io, è vero; ma tu mi hai soggiunto, se bene rammento, che te ne scrisse il Donati bibliotecario di Siena » (CD'A II, ins. 28, b. 969/II).

3. Si tratta, come è chiarito nella cartolina postale successiva (v.), di A. D'ANCONA, *Beatrice*, Pisa 1889 (nozze Amico-Pizzuto Viola).

4. Cfr. DI, 1.

5. Cfr. CCXXII, 19.

6. Cfr. DVI, 2: « l'amico di Roma » è forse identificabile con T. Casini,

che allora viveva appunto a Roma dov'era titolare di letteratura italiana al liceo Ennio Quirino Visconti.

7. Cfr. XVI, 1.

8. La nuova edizione di D'ANCONA, *Origini* cit. (a CCXXXVIII, 20) apparirà col titolo di *Origini del Teatro Italiano, libri tre con due appendici sulla Rappresentazione drammatica del contado toscano e sul Teatro Mantovano nel sec. XVI*, seconda edizione rivista ed accresciuta, 2 voll., Torino 1891 (in queste note: *Origini Teatro*).

9. A. D'ANCONA, *Misteri e Sacre Rappresentazioni*, in GSLI, XIV (1889), pp. 129-203.

DVIII

NOVATI A D'ANCONA

Cremona, 21 Luglio [1889] \*

Mio carissimo Professore,

dal rammarico che ne ho sentito io desumo quanto e quale debba esser stato il Suo nel sentire la improvvisa morte del povero Amari<sup>1</sup>. Benché fosse così avanzato in età pareva impossibile che dovesse sparire e sparire a quel modo. E' una vera perdita per tutti; d'uomini come lui si è proprio smarrita la stampa! A rattristarmi è sopraggiunta anche la morte del Ghiron<sup>2</sup>; Ella sa come negli anni in cui io son stato a Milano si fosse divenuti molti intimi. E così anch'egli se n'è partito!

A proposito di Milano. L'Asc. ha, pare, deciso di chiamar come incaricato di letterature neolatine il Salvioni, brav'uomo, fuor di dubbio, ma che, lo confessa egli il primo, non si è mai occupato di letteratura neolatina<sup>3</sup>. Ma così si vuole dove si puote ...

Ebbi e lessi con molto piacere il Suo elegante ed acuto scritto sulla Beatrice e gliene faccio i più affettuosi ringraziamenti<sup>4</sup>. Delle Opere del Casella ebbi già per Suo mezzo un esemplare quando comparvero alla luce<sup>5</sup>. Se Ella potesse interessarsi presso il Marcotti perché mi favorisse un esemplare del suo libro sull'Aguto, lo gradirei immensamente, e ne farei una recensione per il Giornale<sup>6</sup>.

Il suo articolo è già in composizione ed io La torno a ringraziare d'avercelo favorito<sup>7</sup>.

Fa un caldo scellerato ed io mi sarei già mosso, se non fosse quell'infame Coluccio che colle sue lettere mi ritarda<sup>8</sup>. Spero partire fra un cinque o sei giorni. Le tornerò a scrivere. Faccia i miei rallegramenti ai figliuoli per il buon esito degli esami che spero sarà *completo*. Tante cose alla Sig. Adele ed a Matilde. Grazie dell'invito cordiale che terrò certamente e più presto che potrò. L'abbraccia affettuosamente il suo

Novati

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Michele Amari era morto il 16 luglio di quell'anno.

2. Ghiron era morto il 18 luglio.

3. Carlo Salvioni (Bellinzona 1858 - Milano 1920)°, con decreto del 22 novembre 1889 sarà incaricato dell'insegnamento delle letterature neolatine all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, per l'anno accademico 1889-90: cfr. BUI, 1889, p. 1657.

4. Cfr. DVII, 3.

5. Cfr. CCXXII e 19.

6. GIUSEPPE MARCOTTI (Campolongo, Udine 1850 - Udine 1922)°, aveva curato con G. TEMPLE-LEADER il volume su *Giovanni Acuto (Sir John Hawkwood). Storia d'un condottiere*, Firenze 1889; una recensione di quest'opera comparve (siglata C.) in GSLI, XV (1890), pp. 436-7.

7. Cfr. DVII, 9.

8. Cfr. CXIV, 4.

DIX

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 28 luglio 1889] \*

C. A. Ho scritto al Marcotti per l'Acuto, e che se vuole, te lo mandi a Cremona<sup>1</sup>. Gli ho promesso un articolo tuo per ricambio, e se crederai mandargli *La giovinezza di Coluccio*, tanto meglio<sup>2</sup>.

Domani partiamo per Volognano, dove desideriamo di vederti presto perché nell'Agosto pare che saremo soli, sicché tanto più sarebbe gradita la tua compagnia.

I bambini si riposano (anche troppo) sugli allori degli esami. Del resto, tutti bene.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. DVIII, 6.

2. Cfr. CCCLXXXI, 4.

DX

NOVATI A D'ANCONA

Venezia 7 Agosto [1889] \*

Mio carissimo Professore,

la Sua cartolina mi ha raggiunto a Venezia dove son arrivato or son quattro o cinque giorni e dove vorrei fermarmi fin verso la metà del mese. Da gran tempo io non ero tornato qui; e all'interesse che offre la città s'unisce per me quello non comune di esplorare un pochino i codici della Marciana per quanto il caldo veramente eccessivo lo permette. Dopo vorrei un po' risalire verso la montagna per trovare della frescura e far anche una breve cura idroterapica, così sarei in Toscana sui primi del 7bre. Mi spiace assai non poter tenere prima il Suo accettatissimo invito; ma come si fa? Ormai sono un po' troppo lontano per ritornarmene sollecitamente — Da Roma hanno cominciato a mandarmi le bozze dell'Epistolario<sup>1</sup>; ma il momento non è de' più felici — ora vorrei proprio riposare un poco.

Son lieto di sentire che gli esami di Beppe e di Paolo abbiano avuto così felice esito e La prego a farne loro i miei rallegramenti. Mi ricordi alla Sig. Adele ed a Matilde e nella speranza di riabbracciarla presto mi creda il suiss.

Nov.

Vorrei sapere se il Marcotti mi abbia spedito il suo libro<sup>2</sup>, come sospetto, per ringraziarlo. Il Coluccio<sup>3</sup> glielo potrò mandare solo al mio ritorno a Cremona.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Sono le bozze di Salutati, *Epistolario I*.

2. Cfr. DVIII, 6.

3. Si tratta della *Giovinazza Salutati*.

DXI

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 25 agosto 1889] \*

C. A. In risposta alla tua a Beppe, ricevuta oggi, ti dico che a Volignano puoi venire ogni volta e qualunque giorno vorrai. La torre *ove di stato gemono i prigionieri*, ti aspetta da un pezzo.

Venendo qua, vedi di portarmi, se passi da Cremona e ce l'hai, il Catalogo della vendita dei Codici Morbio<sup>1</sup>. Vedrai se ti è giunto l'Acuto<sup>2</sup> e porterai quà Coluccio giovane<sup>3</sup> pel Marcotti.

Tanti saluti di tutti e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Nella tua stanza troverai le famose babbucce.

Cartolina postale.

\* L'indicazione del luogo di partenza, del giorno e del mese è dedotta dal timbro postale.

1. W. MEYER e H. SIMONSFELD, *Verzeichnis einer Sammlung wertvoller Handschriften und Bücher [...] aus der Hinterlassenschaft des Herrn Cavaliere Carlo Morbio in Mailand*, Leipzig 1889.

2. Cfr. DVIII, 6.

3. E' la *Giovinazza Salutati*.

Cremona 6 7bre [1889] \*

Mio carissimo Professore,

non ho voluto allontanarmi dall'alta Italia senza far una corsa a casa per riveder mio padre che nel mese passato in montagna era stato poco bene. L'ho trovato in eccellenti condizioni e quindi domaniserà conto partir per Firenze. Arriverò domenica mattina e lunedì, o al più tardi martedì, Ella mi vedrà capitare sulle alture di Volognano, desiderosissimo di riveder Lei a tutti i Suoi cari dopo un assenza abbastanza lunga. Qui non ho trovato il libro del Marcotti<sup>1</sup>, che speravo mi fosse stato spedito; ho rinvenuto bensì l'estratto del Suo importante articolo comparso nell'*Archivio* del Pitrè e gliene faccio i più vivi ringraziamenti<sup>2</sup>. Porterò meco il Catalogo de' codd. Morbio che Ella desidera vedere<sup>3</sup>. Nella certezza di riabbracciarLa fra giorni La prego di ricordarmi affettuosamente a tutti

Il Suo  
N.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. DVIII, 6.

2. Si tratta di D'ANCONA, *La storia del padre* cit. a CDXLII, 1.

3. Cfr. DXI, 1.

Firenze 23 7bre [1889]

Mio amatiss.º Professore,

jeri qualcheduno — non so più chi — mi aveva detto che Ella sarebbe tornato oggi a Firenze ed io mi son recato al Congresso<sup>1</sup> nella speranza — riuscita vana — d'incontrarla. Il Tommasini essendo qui<sup>2</sup> immagino che Ella o un giorno o l'altro scenderà per andar a veder le Sig. Amari — Io ho intenzione di prender parte così alla gita di mercoledì a Vincigliata e Fiesole come all'altra a Siena di giovedì; e intanto mi son prefisso di veder di sbrigar le bozze del *Salutati* che ho ancora in mano dal Luglio<sup>3</sup>. Non potrò quindi riapparir a Volognano che a settimana nuova; e me ne rincresce perché così vengo a godere troppo poco della loro così cara e affettuosa ospitalità — Il Goldmann mi ha scritto che Le ha mandato il suo opuscolo<sup>4</sup>; e al Pellegrini ho pur fatto sapere che Ella non aveva ricevuto i suoi *Documenti*<sup>5</sup>: Il Congresso tira innanzi pacificamente[,] la proposta del Villari di *unificare* non ha sollevate recriminazioni in apparenza<sup>6</sup>; solo mormorano i Napoletani; né so troppo di che, perché a loro poco danno può venire da voti che mi paiono destinati a restar platonici. C'è qui anche il Mazzoni — Mi ricordi affettuosamente a tutti: la sig. Costanza è sempre da Loro? Un abbraccio dal suo N.

Cartolina postale.

1. Dal 19 al 28 settembre 1889 si tenne a Firenze il quarto Congresso Storico Italiano; se ne vedano gli *Atti* in ASI, s. 5ª, VI (1890), pp. 3-204.2. Oreste Tommasini (Roma 1844-1919)º partecipava al Congresso citato quale delegato ufficiale della Società Romana di Storia Patria: cfr. *Atti* cit., p. 18.3. Sono le bozze di *Salutati*, *Epistolario* I.4. In una lettera da Vienna del 20 settembre di quell'anno (conservata in CN, b. 529), Arthur Goldmann informava Novati di aver inviato a D'Ancona il suo opuscolo, *Tre carmi riguardanti la storia degli studj di grammatica in Bologna nel secolo XIII*, Bologna 1889. Sul Goldmann (Lemberg 1863 - Vienna 1942), archivist, autore di studi sulla storia dell'Università di Vienna, sulle biblioteche austriache nel Medio Evo e sulla comunità ebraica viennese, si veda *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1915*, Graz-Köln 1957 sgg., s.v.5. Si tratta della *Appendice di documenti tratti dal R. Archivio di Stato*

di Firenze, che F. C. PELLEGRINI pubblicò a Pisa nel 1889, unitamente all'estratto del suo saggio *Sulla Repubblica Fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio*, apparso in ASNP, III (1880), pp. 223-334. Il volume porta nella prima di copertina la data « 1889 », nel frontespizio la data « 1880 ». Si veda in proposito l'*Avvertenza* dell'autore, premessa all'*Appendice*, pp. III-IV, in cui si dà ragione del divario di tempo intercorso tra la stampa del saggio e quella dell'*Appendice* stessa.

6. Si allude alla relazione presentata da Villari il 22 settembre di quell'anno al Congresso citato: *Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano*; la relazione è edita in *Atti cit.*, pp. 65-78.

DXIV

D'ANCONA A NOVATI

[Pontassieve, 17 ottobre 1889] \*

C. A. Sono tornato sabato sera da Roma, perché la Commissione non si adunava altrimenti, sebbene si fossero scordati di avvisarmene. Credevo di trovarti qui. Ti avverto che Domenica si fa la distribuzione degli oggetti alla quale sei invitato come uno dei maggiori contribuenti<sup>1</sup>. Saluti di tutti. Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Si allude forse ad una qualche manifestazione che si organizzava annualmente nella fattoria di Volognano dove i D'Ancona trascorrevano le vacanze; si veda ad es. una lettera del 2 ottobre 1888 non firmata, ma probabilmente di mano di Adele D'Ancona (conservata in CN, b. 1294): «L'allegra brigata di Volognano fa noto al pubblico e a V.S. III.<sup>ma</sup> in particolare che Domenica 7 ottobre avrà luogo in questo storico castello una distribuzione di oggetti di vestiario agli individui d'ambo i sessi e di tutte le età, addetti a questa Fattoria. Non mancherà un'abbondante offerta di brigidini da immergersi in una moderata quantità di vino generoso. Conoscendo il di lei cuore tenero e benefico, le si fa invito di accorrere a questa festa della carità ». Cfr. anche C. POZZOLINI SICILIANI, *Volognano in Valdarno. Bozzetto storico*, in NA, s. 3<sup>a</sup>, XLI (1892), p. 351: « Le nuove proprietarie [di Volognano] al finire della villeggiatura, aprono nella bella villa una fiera di beneficenza per tutti i contadini ».

## D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 19 novembre 1889] \*

C. A. Il Luzio, mandandomi il sunto della rappresentazione del Lapaccino, e rispondendo alla mia richiesta di altre comunicazioni, se ne avesse, sulla storia del Teatro, mi dice d'aver mandato a te un Anticristo<sup>1</sup>. Di che tempo è? è roba mantovana? Dimmene qualche cosa — Parla anche di una Farsa di 3 romiti da recitarsi a convito<sup>2</sup>; di che tempo è? (Avverti che questa formola del recitare a convito, è anche nel Mazzi, Rozzi, I, 306<sup>3</sup>; dove, se non lo sapessi, a pag. 268 è ricordato il Paternostro contro gli Spagnuoli)<sup>4</sup>. Scrivimi presto su questa roba, perché voglio levar le mani dal lavoro di preparazione della ristampa, e farla finita<sup>5</sup>.

Al Beltrami ho scritto direttamente, ed ho avuto il Viaggio a Parigi del Vignati<sup>6</sup>. Di' al Neri che mi mandi le seconde bozze dell'articolo<sup>7</sup> — e aggiungigli che quest'altr'anno gli darò il *Teatro a Venezia sulla fine del 600*, al quale ho fatto parecchie giunte<sup>8</sup>.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Il luogo, l'indicazione del giorno e dell'anno sono dedotti dal timbro postale.

1. Luzio aveva inviato a D'Ancona informazioni sul *Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Africanum* di Filippo Lapaccini (informazioni che D'Ancona utilizzerà in *Origini Teatro*, II, pp. 359-60), in una lettera datata Mantova, 16 novembre 1889; ivi scriveva anche: « Al Novati diedi un bel documento sopra una rappresentazione straordinaria dell'*Anticristo*, e la copia d'una *farsa di tre romiti* fatta per recitare ad ogni gran convito, che sarebbero forse utili per le sue *Origini del T.* Non credo che il Novati se ne sia ancora giovato, e potrà certo comunicargli l'uno e l'altra ». Non pare che D'Ancona abbia utilizzato questi materiali nelle *Origini Teatro*. La lettera di Luzio è conservata tra le Carte D'Ancona, ms. 884/fasc. 47.

2. V. la nota precedente.

3. Ne *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, per C. MAZZI, con appendice di documenti bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre Accademie e Congreghe Senesi, 2 voll., Firenze 1882; I, p. 306, si segnala che « nel 'Ciarlone che cava un Dente a un Villano', scritto dal *Resoluto dei Rozzi* (Angelo Cenni, manescalco) e nella 'Vedova' del medesimo Autore, è, dopo il titolo, aggiunto in alcune edizioni: 'Opera

dilettevole e da recitarsi per trattenimento di conviti e feste' ».

4. In MAZZI, op. cit., I, p. 268, si legge: « Nella prefazione al *Vanto di un soldato* (1546) raccontaci Antonio di Pietro di Mico: '[...] La prima cosa che fa lo Spagnuolo a prima giunta che è in casa isquadra, et dice, se v'è nulla che gli agrada: *Da nobis hodie*' ».

5. Si allude alle *Origini Teatro*.

6. L. BELTRAMI aveva curato la pubblicazione di uno scritto di Alberto Vignati nell'opuscolo, *Description de la Ville de Paris à l'époque de François 1<sup>er</sup> (1517) d'après un manuscrit inédit de la Bibliothèque Nationale de Milan*, Milano 1889; D'Ancona aveva richiesto l'opuscolo al curatore in una cartolina postale, in data Pisa, 12 novembre 1889 (ora conservata in CD'A I, ins. 1, b. 14).

7. Probabilmente, A. D'ANCONA, *Una macchietta goldoniana*, in Strenna, VII (1890), pp. 23-40; Neri era tra i promotori della Strenna.

8. L'articolo di A. D'ANCONA, *Il teatro a Venezia sulla fine del secolo XVII*, uscito in FD, nr. 9, 1 marzo 1885 riapparirà, ampliato, in Strenna, VIII (1891), pp. 21-39.

[Pisa, novembre-dicembre 1889]

C. A. Ti mando un saluto, dacché scrivo all'amico Neri — Mi dici che A. G. B. si agita — e come no? — per la successione C. e che forse ti converrebbe sbarcarti a un duplice corso<sup>1</sup>. Se non ci fosse di mezzo quell'imbroglione, ti consiglierei senz'altro di accettare: così stando le cose, pel bene tuo e la tua quiete, ti esorto a andar con cautela. Ai tuoi colleghi non parrà vero di scaricare il peso sopra di te, e liberarsi del B., ma ti salveranno per ciò da noje e seccature? Fa dunque di esser pregato e ripregato, almeno, dai colleghi, e quasi obbligato dal Ministero. Scusa se ti dò questi consigli, ma se non ti volessi bene, non te li darei.

Matilde deve averti scritto. Lunedì vado a Firenze per qualche giorno, e comincio la stampa delle Origini<sup>2</sup>. Addio Tuo

A. D'A.

P.S. Se hai finito quel Rossi-Casè o Cosè o Cadè o Chedè, potresti rimandarmelo<sup>3</sup>? e quel fottuto Coluccio cammina<sup>4</sup>?

1. Evidentemente Anton Giulio Barrili si era candidato quale successore del Celesia, morto il 25 novembre di quell'anno, al posto di professore di letteratura italiana all'Università di Genova; Novati che pure aspirava ad assumere lo stesso insegnamento, ritirerà di lì a poco la sua candidatura lasciando via libera all'avversario: v. oltre la cartolina postale DXVIII.

2. Cfr. DVII, 8.

3. Si tratta (come è specificato nella cartolina postale successiva) di L. ROSSI CASÈ, *Di Maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco. Studio*, Pergola 1889.

4. Certamente D'Ancona allude a Salutati, *Epistolario* allora in corso di stampa.

[Pisa, 8 dicembre 1889] \*

C. A. Ti scrissi giorni addietro, e desidero che la lettera non sia andata perduta<sup>1</sup>. Tra le altre ti pregavo di rimandarmi quello scritto sul Benvenuto<sup>2</sup>. Oggi l'autore mi scrive per la terza volta, dimandandomi l'opinione mia, e ti prego rimandarmi l'opuscolo perché io possa soddisfare il suo desiderio<sup>3</sup>. Addio Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. E' la lettera precedente.

2. Cfr. DXVI e 3.

3. In CD'A II (ins. 38, b. 1184) è conservata una cartolina postale (la sola) di Rossi Casè, in data Imola, 5 dicembre 1889, in cui lo studioso sollecita un giudizio di D'Ancona sul suo *Benvenuto* cit. a DXVI, 3. Luigi Rossi Casè (Vigevano 1859-1925), fu professore di storia in istituti vari e poi di lettere italiane al Liceo di Vigevano; in questa città promosse nel 1910 l'Università Popolare di cui fu per alcuni anni direttore ed organizzatore. Nelle sue poche pubblicazioni si occupò di dialettologia italiana (era stato allievo dell'Ascoli all'Accademia Scientifico-letteraria) e di storia della letteratura. Su di lui cfr. la bio-bibliografia (a cura di G. MASSARIELLO MERZAGORA) premessa all'edizione postuma di un suo saggio, *Il dialetto popolare di Vigevano*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», XXXV (1975), p. 295.

Genova 7 10bre [1889] \*

Mio carissimo Professore,

nel suo vigliettino che mi favorì l'amico Neri<sup>1</sup> avevo bensì letto che Ella desiderava riaverè il libercolo del Rossi, ma non pensavo avesse bisogno urgente di vederlo<sup>2</sup>. Glielo rimando quindi oggi stesso per posta con molti ringraziamenti. Sebbene sia molto cattivo io dovrò procurarmelo per scrupolo di biografo<sup>3</sup> —

Gradii moltissimo — come sempre — i suoi prudenti consigli rispetto alla faccenda della supplenza<sup>4</sup>: faccenda che è già finita e non come io desideravo da una parte; ma in modo però dall'altra da restituirmi completamente la quiete. Il B., sentendo che in Fac.<sup>a</sup> si era parlato di provvedere chiamando me alla mancanza dell'insegnante, si affrettò con atto assai discutibile a presentar alla Facoltà una domanda formale d'incarico<sup>5</sup>. Dinanzi a questa mossa poco decorosa per un uomo che si era condotto prima come avea fatto lui e davanti alle esitazioni non meno sconvenienti di due colleghi che per motivi personali favoriscono Antong., io mi son affrettato a dichiarare a mia volta che non intendevo si discutesse sul mio nome ed a mostrarmi favorevole all'accoglimento della domanda bar.... Così è finita per ora; A.G. sarà insediato come incaricato in quella cattedra che i suoi giornali gli danno già definitivamente; la Fac. però ha votato il concorso ad unanimità. Vedremo che farà il Ministero<sup>6</sup>.

Questa faccenda mi ha amareggiato non poco, sebbene in fondo sia contento di mantener piena la mia libertà e libero il mio tempo. La scuola va a rotta di collo; non ho scolari; quelli che dovevano seguir il corso l'hanno frequentato anno; ora non si fanno più vivi. Da Roma non ho più avute bozze<sup>7</sup>; Col. è fermo e rincorbellisce come il suo editore, che è in condizioni di nervi (mi permetta di dirlo) deplorabili.

Dica a Matilde che ad onta dei miei sforzi non potrà mandarle la carta che nella settimana ventura. Giovedì spero l'avrà. Saluti affettuosissimi a tutti.

Cartolina postale, non firmata.

\* Dal timbro postale.

1. E' il biglietto DXVI.

2. Si tratta di Rossi Casè, *Benvenuto* cit. a DXVI, 3.3. NOVATI si occupò di Benvenuto da Imola in più passi del suo commento all'*Epistolario* del Salutati e in studi specifici: cfr. *N.-Bibl.*, nrr. 91, 92, 135; recensì Rossi Casè, op. cit. in *GSLI*, XVII (1891), pp. 88-98.

4. Cfr. DXVI, 1.

5. Barrili, con decreto del 7 dicembre di quell'anno venne incaricato dell'insegnamento di letteratura italiana all'Università di Genova per l'anno accademico 1889-90: cfr. *BUI*, 1889, p. 1756.

6. Non pare che il concorso sia stato bandito (cfr. anche oltre a DLXVI, 12); Barrili continuerà ad occupare la cattedra in qualità di incaricato ancora negli anni successivi, finché ne diventerà titolare nel 1894: cfr. oltre a DCCI e 5.

7. Sono le bozze di Salutati, *Epistolario* I.

[12 dicembre 1889] \*

Mio Caro, Matilde ha ricevuto la tua lettera, e ti risponderà. Io rispondo alla tua. Tutto il male è venuto dal fatto dell'anno passato: essendo così le cose, con quel precedente, approvo pienamente quel che hai fatto<sup>1</sup>. Ho piacere che siasi votato il concorso<sup>2</sup>; e così il Ministero si persuaderà che alle 3 cattedre vacanti si deve nominare una commissione autorevole e seria<sup>3</sup>.

Mi duole della tua condizione di nervi. Fatti coraggio, e avanti. Se gli scolari non vengono, pazienza e lavora. Vedi se riuscisse richiamarli con qualche argomento di diletto e di semplice cultura. Sarà meglio che non si dica che non fai scuola, anche senza tua colpa.

Addio di cuore e credimi Tuo

A. D'A.

Quando vedi il Neri, salutalo e ringrazialo dei giornali inviati per pacco e poi sotto fascia oggi, e digli che fra giorni glie li rimanderò tutti.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Certamente D'Ancona si riferisce alla rinuncia di Novati all'insegnamento di letteratura italiana all'Università di Genova: v. la cartolina postale precedente; per il « fatto dell'anno passato » sarà da intendere la supplenza di Barrili durante l'anno accademico 1888-89: cfr. CDLXIX, 4.

2. Cfr. DXVIII e 6.

3. Oltre alla citata cattedra dell'Università di Genova, erano allora vacanti le cattedre di letteratura italiana all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano (cfr. CDXCVII, 4) e all'Università di Messina; quest'ultima, messa a concorso per professore straordinario con decreto dell'8 aprile 1889 (cfr. BUI, 1889, p. 474), sarà vinta da V. Rossi: v. oltre a DLXVI e 5.

Cremona 28 XII '89

Mio carissimo Professore,

Le scrivo due righe sia per farLe tutti i miei migliori auguri per l'anno nuovo, sia per avvertirla che jeri deve esser partita da Cremona la solita cassetta col solito « coteghino », come si chiama quassù, e il non men solito torrone. Spero che la ferrovia non farà tiri, e che ogni cosa arriverà sana e salva a destinazione.

Io sono a Cremona da una decina di giorni e vi resterò sino all'Epifania — Sto lavorando un poco, ma di malanimo. Il Monaci è pieno, al solito, di cavilli e di dubbî, e dall'autunno a questa parte non sono più riuscito ad aver bozze dell'Epistolario<sup>1</sup>. Se in sei mesi si è arrivati a comporre 4 fogli; Dio sa quanto ci vorrà per arrivar alla fine! Tutte queste lusingagini (di cui si lamentano tutti quelli che hanno a che fare coll'Istituto) e tutti i *ma* e i *se* del Monaci finiscono per far perder proprio la voglia, se non la pazienza.

Mi scrive il Renier che Ella ha rifiutato di far parte della Commissione per il concorso di Milano e di Messina<sup>2</sup>. Come mai? I suoi compagni erano, mi pare, scelti abbastanza bene, stavolta: Ella col Bartoli ed il Graf avrebbe avuta la maggioranza. E' un vero peccato che se ne allontani. A questo modo è riaperta la via al caro Giosuè, e Dio sa con quale conseguenza!

Il Rossi ha concorso al Liceo Genovesi di Napoli; egli pure sperava aver Lei fra i giudici, ma non so come ha paura che così non avvenga. Vegga, se può, di porgergli un ramo (parlo ad uso Rajna) per cavarlo da quella fossa di Sessa Aurunca<sup>3</sup>!

Il Flamini mi ha già scritto più volte da Siracusa per certo articolo che vorrebbe pubblicar nel *Giorn. Storico*<sup>4</sup>.

E le sue *Origini* a che punto sono<sup>5</sup>?

Ha veduto come il Pelissier mi ha trattato nella *Revue Critique*<sup>6</sup>?

Tanti affettuosi auguri da me e da mio padre. Continui a voler bene al suo figlio e scolaro affezionatissimo.

Non firmata.

1. Si tratta di Salutati, *Epistolario* I; Monaci era allora membro della giunta esecutiva dell'Istituto Storico Italiano, che promuoveva la pubblicazione dell'*Epistolario* stesso.

2. Cfr. DXIX, 3. Il 24 dicembre 1889 Renier aveva scritto a Novati: «Saprai come fu composta la commissione per Milano e Messina: D'Ancona, Bartoli, Graf, Del Lungo, Nannarelli [...]; ma il D'Ancona e il Del Lungo hanno rifiutato». La lettera è conservata in CN, b. 971.

3. A Sessa Aurunca, dove insegnava lettere italiane col grado di reggente, il Rossi resterà ancora fino al 1890 per passare poi a Palermo. Cfr. oltre a DXLIH e 4. Nel concorso napoletano risulterà vincitore il Della Giovanna.

4. Nelle lettere di Flamini a Novati (conservate in CN, b. 432) relative al periodo novembre-dicembre di quell'anno, si parla spesso di due articoli che usciranno di lì a poco nel GSLI: *Due canzoni di Andrea da Pisa d'argomento storico*, nel vol. XV (1890), pp. 238-50 e *Leonardo di Piero Dati poeta latino del secolo XV*, nel vol. XVI (1890), pp. 1-107.

5. Cfr. DVII, 8.

6. Nella «Revue Critique d'Histoire et de Littérature», n. s., XXVIII (1889), pp. 450-3, L. G. PÉLISSIER aveva recensito piuttosto severamente gli *Studi* di NOVATI cit. (a CCLXIII, 4), proponendo numerose integrazioni al saggio sulla *Parodia sacra* (per cui v. CDV, 5).

DXXI.

D'ANCONA A NOVATI

[30 dicembre 1889] \*

C. A. Grazie tante dei doni natalizi a conto mio, dell'Adèle e dei bimbi. I coteghini si potrebbero lasciar stagionare fino a Carnevale, e tu venirli a mangiare con noi.

Mi spiace degli incagli messi all'*Epistolario*<sup>1</sup>; ma non perdere la pazienza, specialmente col M. col quale vorrei non ti guastassi<sup>2</sup>.

Ho rinunciato al concorso di M. e di M. e non avrei rinunciato a quello di Mess. se non fosse congiunto con quello di Mil.<sup>3</sup> Ma che vuoi che mi metta a giudicare del Chiarini, del Borgognoni, del Barrili ecc. per aver, oltre le noje, seccature a josa? Fossi matto! Del concorso di Napoli non so nulla<sup>4</sup>.

Non ho visto l'art. della R.C.<sup>5</sup> A proposito di che? del Tristano<sup>6</sup>? Saprai che al povero Gaston è morta la moglie: scrivigli, ché l'avrà caro di certo<sup>7</sup>. Le *Origini* dovrebbero cominciare a comporsi col nuovo anno, ed esser finite a Luglio<sup>8</sup>.

Addio e buon anno. I miei complimenti a tuo padre.

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Il giorno e il mese sono dedotti dal timbro postale.

1. Cfr. CXIV, 4.

2. Monaci: v. la lettera precedente.

3. Cfr. DXX e 2.

4. Cfr. DXX e 3.

5. Cfr. DXX e 6.

6. Cfr. CCCLXXV, 6.

7. La moglie di Paris era morta a Parigi il 23 dicembre di quell'anno: v. la notizia riportata da «Le Figaro» del 24 dicembre.

8. Cfr. DVII, 8.

Genova 10 II 90

Mio carissimo Professore,

ho avuto jeri l'altro dal Neri l'opuscoletto che Ella mi aveva destinato e La ringrazio vivamente<sup>1</sup>. L'Epistola del Fantoni non è davvero priva d'interesse: quel piano di governo ch'egli sottopone a Nap. ha de' lati molto curiosi e nell'insieme mostra che razza d'idee avessero allora sull'avvenire dell'Italia. A p. 16 non leggerebbe « cittadini a Sparta » piuttosto che « e »<sup>2</sup>?

Da un pezzo mi proponevo di scriverLe tanto per mandarLe un saluto; ché nulla di nuovo ho da dirLe; pur troppo quest'anno è cominciato per me sotto auspici poco lieti; la scuola va alla peggio; non ho che uno scolaro, che per giunta è un cretino della più bell'acqua. La stampa dell'Epistolario è sempre arenata; dopo molte insistenze ho avute le bozze corrette di otto pagine, ed ora è un mese che non ricevo più nulla<sup>3</sup>! Quell'Istituto farebbe perder la pazienza a un santo; non v'è ordine, non direzione; il M.<sup>4</sup> non fa che accumular pedanterie su pedanterie. C'è il Belgrano che anche lui non ne può più. Io sto ora terminando un grosso lavoro sui Proverbi antichi per il *Giornale*<sup>5</sup>; poi riprenderò Coluccio in attesa di un po' di fortuna.

Mi duole assai che abbian deciso di non lasciar partir Bepino<sup>6</sup>. Io non so se potrò muovermi di qui; mio fratello è al Cairo da 15 giorni e babbo solo; verrà forse a Genova fra qualche giorno. Spero che la sua tosse sarà scomparsa; dica alla sig. Adele che Le risponderò a giorni e saluti tutti i figliuoli. Un bacio dal suo tutto suo

Novati

Cartolina postale.

1. Si tratta (v. oltre), di A. D'ANCONA, *Epistola di Giovanni Fantoni (Lalbindo) a Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica Italiana*, Pisa 1890 (nozze Toscano-Monselles).

2. Cfr. D'ANCONA, ed. cit., vv. 27-30: « Ma d'Eunomo la prole, a cui non calse / Di regno, e sol di gloria e d'esser saggio, / Lasciò nuovi costumi: e, esempio al mondo / Non che alla Grecia, cittadini e Sparta ».

3. Si tratta di Salutati, *Epistolario I*.

4. Monaci: cfr. DXX e 1.

5. F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de' primi tre secoli*, in GSLI, XV (1890), pp. 337-401; XVIII (1891), pp. 104-47; LIV (1909), pp. 36-58; LV (1910), pp. 266-308.

6. Secondo quanto si deduce da una lettera di Adele D'Ancona a Novati (in data Pisa, 28 gennaio 1890 e conservata in CN, b. 19), lo studioso aveva invitato Beppe a trascorrere a Genova il Carnevale.

[Genova,] 10 Marzo 90

Mio carissimo Professore,

da parecchio tempo intendevo di scriverLe, desideroso come ero e son sempre di nuove Sue e de' Suoi; quest'anno la nostra corrispondenza mi par male avviata; ci si è scritto un paio di volte, se non m'inganno, dal Ceppo ad ora; vero è che non vi ha nulla di importante da scrivere specialmente da parte mia che conduco qui una vita tristissima. Già Le ho scritto come la Scuola non esista quest'anno per me<sup>1</sup>; non ho che uno scolaro dal quale nulla si può ricavare; e quest'assoluta trascuranza di cui son fatti oggetto gli studi miei non può a meno di affliggere anche chi al pari di me si è sempre prefisso di non attendere dall'insegnamento null'altro che quello che esso può dare. E certo non sono — eccettuati casi rarissimi — le soddisfazioni personali quelle che ho rinvenute logorando il mio tempo a Milano, a Palermo e qui! Questo soggiorno così poco confacente ad uno studioso, così privo di mezzi, mi riesce ormai tanto pesante che io non so come farò a resistervi lungamente. Siamo insomma alle solite, caro Professore, e vi sarei fin tanto che non mi si trovi un cantuccio dove si possa studiare e non buttar le parole al vento! O se si potesse trovare!

Il Coluccio è completamente arenato<sup>2</sup>; dal 9bre in poi non hanno più fatto nulla; il Belgrano dice che l'Istituto è crivellato di debiti; comunque sia, il tempo passa e non si conclude niente. Anche questa cosa mi arreca un gran fastidio; io speravo — messo mano alla stampa — liberarmi presto dell'Epistolario ed invece, a farlo apposta, son andato a cader in quelle mani!

Mi parve d'averLe già manifestata l'intenzione mia di andare a passare un po' di tempo a Parigi per trovar modo di compiere certe ricerche che ho iniziate da tempo sopra un soggetto Francese; per cavarne poi un lavoro che valga a facilitar la via all'ordinariato<sup>3</sup>; seppure sarà possibile giungervi; giacché in queste condizioni e con questa larva di cattedra non c'è nulla da sperare e tutto da temere. Comunque sia di ciò, io lascerò Genova verso la fine di questo mese, approfittando delle vacanze pasquali che allungherò più che potrò; spero che il Rettore<sup>4</sup> sa-

rà tollerante, tanto più sapendo come io qui non ci stia che per *miracol mostrare* d'una cattedra senza scolari. Non ho idee fisse sul tempo che verrò a trattenermi in conseguenza; ma il limite minimo sarà d'un mese. Mi dispiace che il Paris lasci Parigi per Hyères il 1° d'Aprile e non vi torni che il 18; ma conto vederlo lo stesso o prima o dopo la sua partenza. Se Ella potesse mandarmi qualche viglietto di presentazione gliene sarei grato; vorrei conoscere gente che si occupi de' nostri studi quanta più mi riuscirà possibile: p.e. il Picot. Per il sig. Giacomo non stò a chiederLe nulla; io non mancherò di recarmi a trovarlo; anzi sono ben lieto di riveder lui e tutta la sua famiglia gentilissima. Se Ella volesse qualchedo mi scriverà o prima o poi; il De Nohac<sup>5</sup> deve trovarmi un alloggetto da scolaro ed è appunto un po' di vita da scolaro che vorrei rifare.

Ho terminato un lungo lavoro sulle Serie Alfabetiche proverbiali per il *Giornale Storico* e vi ho inserito parecchie raccolte importanti di proverbî del XIII e del XIV secolo<sup>6</sup>. Ristampo anche *l'Anticerberus* nella *Miscell. Francescana*, rifatto e coll'aggiunta delle appendici<sup>7</sup>. Nella *Romania* del genn. doveva uscire il mio articolo su codd. Gonzaga<sup>8</sup>; ma poi l'hanno rimandato all'Aprile.

Ha veduto nel *Moyen-Age* l'articoletto del Wilmotte sul *Tristan*<sup>9</sup>? Io ne sono stato assai contento.

Faccia i miei più affettuosi saluti a tutti quanti. La sig. Adele sarà forse un po' di malumore con me che non ho mai risposto alla sua cara lettera; La preghi di scusarmi e Le dica che scriverò prestissimo. Ig. Supino<sup>10</sup>, che fu qui per Carnevale, aveva — disse — un'ambasciata per me da parte di Matilde; ma non sono mai riuscito a sapere di che si trattasse. A lei, a Beppino, a Paolo e Giulia tante e tante cose.

Mio padre passò con me gli ultimi giorni di Carnevale — freddissimi e bruttissimi — mio fratello è sempre in Egitto e non tornerà che alla fin del mese. Mi scriva e ami sempre il Suo come figliuolo

Novati

1. V. le cartoline postali DXVIII e DXXII.

2. Si tratta di Salutati, *Epistolario*.3. Per gli studi di letteratura francese pubblicati da Novati tra il 1890 e il 1892 (anno della sua promozione ad ordinario: v. oltre a DCXVI, 1), cfr. *N.-Bibl.*, nrr. 47-50.

4. Cfr. CDLXXII, 3.

5. Pierre de Nohac (Ambert, Auvergne 1859 - Parigi 1936)°.

6. Cfr. DXXII, 5.

7. *L'Anticerberus* cit. (a CXXXIII, 15) ricomparve col titolo *L'Anticerberus di fra Bongiovanni da Cavriana analizzato ed illustrato*, in « Miscellanea Franciscana di Storia, di Lettere, di Arti », V (1890-92), pp. 78-83; 97-101; 145-9; VI (1895), pp. 16-25, « soprattutto nelle note [...] da capo a fondo rimaneggiato » (cfr. p. 78, in nota); in quanto alla pubblicazione delle appendici, cfr. CXXXIII, 16.

8. Cfr. CCXLII, 7.

9. Il lavoro di NOVATI, *Tristan* cit. (a CCCLXXV, 6) era recensito favorevolmente da M. W[ILMOTTE] in « Le Moyen Age », III (1890), pp. 8-13.

10. Iginio Benvenuto Supino (Pisa 1858 - Bologna 1940), direttore del Museo Civico di Pisa e di quello Nazionale di Firenze, insegnò storia dell'arte medievale e moderna nell'Istituto di Studi Superiori di quest'ultima città e poi nell'Università di Bologna fino al 1933. Fu un convinto assertore del « metodo storico » che applicò nei suoi studi di storia dell'arte, dedicati soprattutto all'ambiente toscano. Per altre notizie cfr. Lodovici, s.v. e *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Iginio Benvenuto Supino*, Firenze 1933, pp. V-XI.

DXXIV

NOVATI A D'ANCONA

[Marzo 1890]

Mio caro Professore,

non ho veruna intenzione di spingere il Ministero a metter naso nelle cose mie, chiedendo de' permessi straordinari. Non mi tratterò lontano di qui se non quanto tempo potrà e vorrà concedermi il Rettore<sup>1</sup>, non tenendo conto, ben si intende, di quello che mi è consentito dalle vacanze. Io spero però che, tenendo calcolo delle condizioni della scuola, il Rettore non lesinerà troppo. Ad ogni modo io non gliene scriverò che da Parigi e incaricherò qui di patrocinar la mia causa qualche collega.

La ringrazio del viglietto per il Picot<sup>2</sup>. Jeri il Neri, che non vedevo da parecchi giorni, mi mostrò una sua cartolina in cui Ella accennava a volersi servir della mia andata a Parigi per sbrigare non so quali pagamenti. Siccome Ella non me ne ha detto nulla suppongo abbia mutato idea; comunque sia, Ella sa che io son sempre, tutto a sua disposizione. Le riscriverò prima di partire. Riceva intanto un abbraccio dal suo aff.

Novati

1. Cfr. CDLXXII, 3.

2. Si tratta (come si deduce dalle lettere successive: v.) di un biglietto in cui D'Ancona presentava Novati all'amico Picot.

DXXV

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 21 marzo 1890] \*

C. A. La mia al Neri si è incrociata colla tua: quindi un po' di malinteso. Io volevo sapere se andavi a Parigi e se potevi incaricarti di pagarmi costà al Bouillon l'abbonamento alla Romania e quello al Moyen-Age<sup>1</sup>. Se puoi farlo, dimmelo, e dimmi se ti fa comodo che ti mandi prima il danaro (in oro, o valutato in oro). Se ti decidi a andare hai tempo di scrivermi, e di dirmi se desideri altri viglietti oltre quello del Picot<sup>2</sup>.

Se vedi il Neri dimandagli uno schiarimento. Mi pare che egli o altri abbia trovato, dopo la pubblicazione del libro del Mancini<sup>3</sup>, qualche dato ignoto o sfuggito altrui, per determinare la nascita di L. B. Alberti a Genova<sup>4</sup>. Me ne saprebbe dir qualche cosa di più preciso?

Addio. Credimi Tuo aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. La casa editrice parigina che pubblicava R e « Le Moyen Age » era gestita allora da E. Bouillon e E. Vieweg, rispettivamente genero e figlio del precedente proprietario F. Vieweg (per cui cfr. CCLXXXIV, 9). La casa sarebbe stata rilevata agli inizi del Novecento da Champion: cfr. R, XXXV (1906), *Chronique*, p. 148.

2. Cfr. DXXIV e 2.

3. Si tratta (v. oltre) della *Vita di Leon Battista Alberti*, di G. MANCINI, Firenze 1882.

4. V. la risposta di Novati nella cartolina postale successiva.

DXXVI

NOVATI A D'ANCONA

Parigi 7 Aprile [1890] \*  
Rue Richelieu  
Hôtel de Malte

Mio carissimo Professore,

scuserà se prima di partire non Le ho scritto; ma al solito me ne sono andato in fretta ed in furia senza aver tempo di sbrigar tante cosette. Riguardo al pagamento delle Riviste di cui mi faceva cenno, Ella mi dovrebbe dire quale è l'importo totale<sup>1</sup>; io dovrò passare da Vieweg e può darsi che mi riesca di accomodar ogni cosa. Ella mi rimborserebbe quindi a tutto comodo.

Son stato a far una visita al Sig.<sup>r</sup> Giacomo; ma pare che egli non sia in condizioni troppo buone per il momento. Non l'ho potuto vedere; soltanto ho veduta per pochi minuti la Sig. Enrichetta che era assai disturbata. Non so se sarà il caso di tornarci, ma prima di partire passerò a prendere notizie in ogni modo.

Parecchie persone sono assenti e me ne duole: il Paris è a Hyères, il Meyer a Nizza. Spero però che torneranno prima che io me ne vada. La Nazionale era chiusa questi giorni; ma dal Delisle ho ottenuto licenza di lavorar ugualmente. Mille saluti cordialissimi alla Signora Adele ed ai figliuoli; mi scriva se Le occorre qualcosa.

Un abbraccio affettuoso

dal suo N.

L'articolo sull'Alberti è del Neri e sta a p. 165 e segg. del volume IX del *Giornale Ligustico*<sup>2</sup>.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. DXXV e 1.

2. A. NERI, *La nascita di Leon Battista Alberti*, in GL, IX (1882), pp. 165-9.

[Pisa, 9 aprile 1890] \*

C. A. Il mio debito col Bouillon è di L. 22 per la Romania e 9 pel Moyen Age: se puoi pagarlo senza tuo scomodo, mi farai piacere: se no, lascia stare.

Mio fratello Giacomo ha avuto una forte ricaduta in questi giorni, e appena adesso incomincia ad alzarsi: non mi meraviglia du[n]que che tu non abbia potuto vederlo. Spero tuttavia che prima di ritornare qua tu possa fargli visita e riportarcene le notizie.

Desidererei mettermi in comunicazione col Delisle<sup>1</sup>, e vorrei mandargli la Dissertazione dei Lincei<sup>2</sup>. Dammi il suo indirizzo e titoli, e mi farai piacere.

Sono stato a Roma in questi giorni e la famiglia è tutta a Volognano, donde tornerà alla fine della settimana. Finora hanno avuto tempo bellissimo, ma ora siamo tornati alla pioggia.

Addio e credimi Tuo aff.mo

A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Non pare che il desiderio di D'Ancona si sia realizzato: nel suo Carteggio non vi è traccia di corrispondenza con Delisle.

2. Si tratterà di D'ANCONA, *Tesoro* cit. a CCCXLIII, 8.

Parigi 18 Apr. [1890] \*

Mio carissimo Professore

ebbi la Sua cara cartolina e prima di partire vedrò di regolare i Suoi conti colla libreria Vieweg. Il Delisle è, come Ella sa, « Administrateur Général de la Bibl. Nat. » titolo ufficiale; di più membro dell'Istituto; credo che non occorra aggiungere a questi altri titoli. Da un pezzo non l'ho più visto; son stato invece a pranzo dal Meyer e domenica vado a colazione dal Déjob, col quale si è parlato molto di cose nostre e di Lei. Il Paris dovrebbe esser tornato; oggi andrò a cercarlo. Son stato due altre volte dal Sig. Giacomo[,] il Lunedì dopo Pasqua fui invitato a pranzo essendo tornato Alfonso dall'Håvre; ci ritornai lunedì e rimasi pure a pranzo: il sig. Giacomo sta assai meglio ed è stato d'una squisita bontà con me come pure la sig.<sup>a</sup> Enrichetta. Tornerà a vederli uno di questi giorni; ma ho poco tempo libero restando alla Biblioteca dalle 10 alle 6 ogni giorno — Ho scritto al Rettore<sup>1</sup> per aver un congedo e attendo la risposta che spero favorevole. Alla Nazionale c'è roba, come Ella ben si immagina, interessantissima; ho rinvenuto varie cose assai importanti per Coluccio<sup>2</sup> e per parecchie altre mie ricerche e nei codici Silva uno che contiene una vera e propria commedia latina in prosa di soggetto oscenissimo ma perfettamente realista e contemporanea fatta e recitata da studenti in Pavia nel 1427<sup>3</sup>. Non so se Le interesserà averne più particolari ragguagli per le Sue *Origini*<sup>4</sup>; mi pare che sia notevole, più che altro, la data. Se vorrà saperne di più me ne avvertirà. Ah se potessi passar qui un annetto! Che felicità a lavorare in Nazionale! Son tornati i Suoi da Volognano? Tanti affettuosi saluti a tutti. Dica che ho assaggiato i fichi secchi di Vol.: qualità extra! Tutto Suo

N.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CDLXXII, 3.

2. Cfr. XVI, 1.

3. Informazioni sulla commedia e sul manoscritto saranno inviate in seguito unitamente alla lettera DXXX: v.

4. Cfr. DVII, 8.

DXXXIX

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 21 aprile 1890] \*

Caro Novati. Mi faresti certo un grandissimo favore comunicandomi le notizie che credi esser meglio al caso su quella commedia pavese del 1427<sup>1</sup>. Vedi di farlo stando là, ché farai più presto e a me può far comodo adesso.

Ti ringrazio delle notizie migliori che mi dai di Giacomo, del quale da qualche giorno non sapevo nulla. Speriamo che questo miglioramento continui. Intanto saluta tutti.

Manderò al Delisle la Memoria<sup>2</sup>; se lo vedi, diglielo. Salutami caramente il Paris, il Meyer, il Picot, il Dejob. Dammi particolari notizie del primo.

Mi rallegro che tu trovi roba molta e buona, e faccia ricca messe. Il tempo cattivo ha cacciato i miei di campagna, e poi bisognava tornare per le lezioni dei bimbi e mie. Tutti stiamo benissimo, e tutti ti salutano.

Addio. Credimi Tuo aff.mo

A. D'A.

P.S. Non trovo più i Fabliaux di Jubinal<sup>3</sup>: per caso li avresti tu? Se mai, scrivimene per levarmi di pena. Se vedi il Dejob, offrigli di spiegargli certi versi del Giusti, dei quali non ritrovo la citazione.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. V. le notizie allegate da Novati alla lettera successiva.

2. Cfr. CCCXLIII, 8.

3. Cfr. CCXXXVIII, 19.

DXXX

NOVATI A D'ANCONA

Parigi, 28 Apr. 90

Caro Professore,

eccoLe gli estratti della commedia *De Jano sacerdote impudico* (il titolo manca nel ms.) sufficienti, io penso, perché Ella possa formarsene una idea esatta<sup>1</sup>.

Son stato dal Paris venerdì sera a pranzo, e già l'avevo veduto alcuni giorni innanzi: oggi torno a visitarlo. L'ho trovato molto invecchiato e molto abbattuto. Che il colpo sofferto l'abbia assai danneggiato dicono tutti gli amici suoi e me ne son accorto pur io<sup>2</sup>. Forse col tempo si rimetterà, ma ora è in condizioni assai tristi.

I due volumi del Jubinal *Nouveau Recueil de Contes*, Ella me li ha prestati la primavera dell'anno scorso e glieli riporterò o glieli manderò se Le occorressero presto<sup>3</sup>.

Non ho più veduto il Meyer: il Picot non ho mai avuto tempo di cercarlo. Son stato invece più volte dal Déjob che mi ha anche invitato a colazione e che è stato con me d'una grandissima cortesia. Tutti del resto m'hanno trattato colla massima cordialità.

Da lunedì non ho più veduto il sig. Giacomo. Non mancherò, quando lo veda, di salutarlo a suo nome.

Il mio congedo, che il Rettore<sup>4</sup> mi accordò di buon grado, termina domani. Vorrei chieder una rinnovazione; ma prima di farlo attendo dal Belgrano informazioni sulle disposizioni del Rettore. Se son favorevoli, resterò qui fino alla metà del mese; altrimenti in settimana tornerò — purtroppo! — a Genova.

Mille saluti affettuosissimi

dal suo  
Novati

[Allegato]

Il cod. « Nouv. Acq. Lat. 1181 » è un ms. cartaceo, non d'una sola mano della prima metà del sec. XV; di ff. 68 numerati anticamente; misura 20x28; con iniziali e rubriche colorate. È stato probabilmente scritto a Pavia; ed a Pavia ad ogni modo si trovava del 1512, giacché una nota, che si legge a f. 68 r., ci

attesta che il 12 luglio di quell'anno lo comprò in quella città « Bernardinus Castaneus Laudensis ». Da costui passò in possesso poscia di un Francesco Coda (?); con altri mss. del quale andò più tardi a finire nella biblioteca del Conte Donato Silva. Messa in vendita la libreria de' Silva a Parigi del 1869 (ved. *Catal. de Livres rares et précieux ecc.*, Paris, Potier, 1869, p. 38)<sup>5</sup>, questo ms., che portava il n. 204, fu acquistato dalla Nazionale.

La Commedia, che ci importa esaminare, si legge a f. 60 r. senza verun titolo. Non già che essa ne fosse priva, io penso, ma semplicemente perché niuno si preoccupò di riprodurre nel nostro codice, che è una copia ed una scorrettissima copia, né il titolo né i nomi de' personaggi, per i quali era stato lasciato dappertutto dal 1° amanuense nel codice lo spazio onde inserirli in rosso. Ne consegue così che si ignori adesso il titolo della Commedia e che resta a volte difficile seguire l'andamento del dialogo, perché i nomi degli interlocutori sono indicati in forma abbreviatissima ed a caratteri minutissimi, dovendo questi scomparsi sotto la nuova scrittura in rosso. Ecco ad ogni modo l'

#### Argumentum

« Sacerdos Janus libidine flagrans servulum Dolosmum pedicare vult: is rem palam facit; Sanutii suasu et astu ad pedicandum Janus deducitur. is deprehenditur. in carceres traditur demum sibi ignosci deprecatur. symbolum solvit ».

Gli interlocutori, oltre quelli indicati dall'argomento, sono altri assai. Eccone dunque intero l'elenco: Giano, frate; Filano, giovane scolaro; Dolosmo, servitorello di Filano; Sanuccio, Marcello, Riantè, scolari. Cabrio, giovinetto. Fabio, servo.

A. 1. La Commedia si apre con un monologo del Frate che è in chiesa « Istec dies quantum meroris simul et leticie attulerit, nemo est qui nesciat. Nam venere hunc sanctum appellamus, inde adeo quod Christus noster cruce sua angustiis et martirio humanitatem nostram redemit et salvam fecit... »

Mentre il frate fa queste ipocrite riflessioni entra in Chiesa Dolosmo, ragazzo, che vorrebbe confessarsi; e vedendo Giano gli chiede se vi sia fra i suoi confratelli un buon confessore. Giano gliene addita uno intento a confessar certe femminette e lo esorta ad attendere che sia libero. Intanto lo fa sedere accanto a se e gli fa proposte sconvenienti. Dolosmo se ne adonta e parte.

La Scena si cangia. Siamo in casa di Filano, che è furibon-

do contro Dolosmo, perché tarda tanto a tornare. Dolosmo giunge e vuole giustificarsi, ma Filano non ode scuse. Mentre essi disputano sopraggiunge Sanuccio, amico di Filano, ed è introdotto: Sanuccio chiede il perché Filano sia adirato col servo: questi, eccitato a parlare, racconta l'accaduto in Chiesa — Sanuccio propone a Filano di punire il frate de' suoi tentativi; e se ne va in cerca d'un compagno, che lo aiuti nell'impresa.

Atto 2 (?) Eccoci sulla piazza. Sanuccio cerca Marcello, suo amico e compagno di casa. Trovatolo gli chiede se sia informato di quanto accade ed avutane risposta affermativa lo esorta a farsi suo complice nel preparare un lacciuolo, nel quale il frate venga a cadere. Marcello acconsente: l'arrivo del frate separa i due compagni.

Sanuccio si accosta al frate e gli dice dovergli parlare in secreto. Giano lo conduce al convento —

Intanto Cabio, giovinetto, che Sanuccio ha mandato a chiamare arriva alla casa di lui. Fabio, servo, gli annuncia che il padrone è uscito e lo attende presso la Chiesa. Cabio parte per recarsi all'appuntamento.

Marcello e Sanuccio. Costui ritorna trionfante e narra al sozio come abbia ingannato il frate, fingendo di dividerne gli appetiti ed offrendogli insieme al giovinetto Cabio, che, per meglio illudere Giano, farà venire in Chiesa e tratterrà con discorsi, mentre il frate crederà che gli dia un appuntamento. La conclusione del racconto si è che il Frate verrà alla lor casa donde Sanuccio gli assicurò essersi allontanati i compagni — Questi invece dovranno porsi agli agguati.

La scena torna ad essere dinanzi alla Chiesa. Giano titubante è persuaso di nuovo da Sanuccio a recarsi da lui. Costui ha con Cabio il colloquio già preparato, ed il Frate rimane colto alla trappola.

A. 3 (?) La casa di Sanuccio. Giano arriva — Sanuccio lo intrattiene con finte blandizie; finché i compagni non irrompono, fingendo di tornare a casa da una passeggiata. Sanuccio scappa e lascia il frate alle prese co' compagni, che ne fanno strazio e lo rinchiudono poi in una prigione.

Eseguito così felicemente il loro disegno, i giovani si consigliano sul da fare. Il loro primo progetto era di esporre il frate al pubblico vitupero; ma riflettendo poi ai guai cui andrebbero incontro, perché il volgo è loro ostile e li crede sempre capaci di male pur di molestare il clero e i frati decidono di liberarlo.

A. 4 (?) Sanuccio, che aveva finto di fuggire per sottrarsi all'ira de' compagni, va da Giano che, non sospettando la sua duplicità, si lagna con lui della disavventura toccatagli, delle busse ricevute e del denaro che ha dovuto sborsare, perché fosse rimesso in libertà. Sanuccio lo compiangere e gli promette di appagare, quando che sia, i suoi desideri.

A. 5 (?) — Casa di Sanuccio — Coi denari del frate si è preparata una lauta cena, alla quale prendono parte tutti i compagni di Sanuccio, di cui si celebra il trionfo. E col banchetto finisce la Commedia, a conclusion della quale gli attori si rivolgono al pubblico, dicendo:

Vos valet. plaudite. Sanucius edidit. Hugo recensuit

Segue immediatamente (f. 67r) questo rozzo sonetto:

O tu chi legeray questa nouela  
Non te seya noya gusta il sapore  
Leggi ben? sic Che non sapi in tal cossa l'autore  
Non potereue fa più honesta fauela  
Ma piglala cum iusta chiara e bela,  
Che se tu sei ben graue, alcun errore  
Dar non te potrà mai, ma odio maiore  
Farati contra tal e mente fella.  
De pensa per Dio se 'l se de' tacere  
Cotal scelerata famosa e nova  
D'un uegio frate tuto in suo piacere:  
Industrie e vita a tal peccato mena.  
Ma questo se po' da un gram sapere  
Quan en folonia (sic) e mal la capa coua.

E non curar del stilo grosso e mendico  
Perché el fato tutto sum veridico.  
Ex Papię (sic) 1427 y dus maias apud  
ruualecham

Amen.

Questa data è fuor di dubbio quella del tempo in cui la Commedia fu composta. Che essa sia stata scritta in Pavia, oltrèché da quest'*explicit*, risulta evidente da un altro fatto: Sanuccio dice al frate che la casa ov'egli abita, è « apud macellum citra plateam Regisolis »; ora, come è noto, a Pavia appunto esisteva una celebre statua equestre di bronzo, opera d'ar-

te antica, chiamata volgarmente il *Regisolio*. Non meno evidente è per me che chi l'ha scritta fu uno studente<sup>a</sup>: studenti sono infatti tutti i personaggi, tutti giovinetti (Sanuccio stesso è detto dal frate *Adolescentus*); la lor vita in comune si spiega così e non altrimenti; e il tiro stesso giocato al frate è un tiro da studenti. Non saprei con pari esattezza affermare se la Commedia sia stata rappresentata: da cima a fondo essa è d'un'oscenità incredibile; i discorsi di Sanuccio col frate, i racconti delle loro riunioni sono narrati con particolari d'una crudezza tale che non se ne può riferire alcun frammento. Ma anche questa parmi una prova di più che il dramma fu scritto da scolari e per scolari e non mi meraviglierei punto che in casa di scolari e da scolari fosse stato rappresentato. Il fondo dell'azione deve esser vero; esso venne sviluppato in maniera assai semplice; sebbene latino, il linguaggio de' personaggi è pedestre e non v'è alcuna traccia di imitazione classica. Tolta la veste latina, avremmo una farsa che sarebbe schiettamente contemporanea.

<sup>a</sup> E forse di legge: il nome di *Filano* è un di quelli di personaggi immaginari che si citavano a esemplificar i casi giuridici, come Tizio, Caio ecc.

1. V. l'allegato; queste notizie saranno in parte riportate da D'Ancona nelle *Origini Teatro* dove (II, pp. 62-3, n. 2) informa sul contenuto dell'opera segnalatagli dal « carissimo [...] alunno ed amico Francesco Novati ». La commedia è ora edita in *Due commedie umanistiche pavesi. Janus sacerdos. Repetitio Magistri Zanini Coqui. Introduzione e testi critici*, a cura di P. VITI, Padova 1982, pp. 3-84.

2. Cfr. DXXI e 7.

3. Cfr. CCXXXVIII, 19.

4. Cfr. CDLXXII, 3.

5. *Catalogue des livres rares et précieux imprimés et manuscrits. Editions du XV<sup>e</sup> siècle, manuscrits sur papier et sur vélin du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle provenant de la bibliothèque de M. le comte H. de S[ilva] de Milan* [a cura di P. MEYER], Paris, L. Potier libraire 1869.

1 Giugno 90

Mio amatissimo Professore,

è un gran pezzo che io son privo di Sue nuove; quasi un mese, credo, e me ne spiace parecchio. Un po' di colpa ce l'ho certamente io, perché appena arrivato avrei potuto dargliene avviso; ma, che vuole, ho trovato qui tante lettere a cui rispondere, tante cosette da sbrigare, che proprio il tempo m'è volato via. A Lei una cartolina non sarebbe costata molto del resto! Ma lasciamo andare, mi scriva presto e mi ricompensi così dell'abbandono in cui mi ha lasciato.

A proposito, mi rallegro per l'ingresso nel Consiglio Superiore<sup>1</sup>. Son stato molto dolente che la mia assenza di qui m'abbia impedito di raggruppar i voti dei colleghi su di Lei; al solito han finito per disperdersi su questo e su quel nome senza profitto.

Ha Ella avuto gli estratti che Le mandai da Parigi di quella *Commedia*? L'avverto che pagai per Lei al Bouillon l'importo dell'abbonamento alla *Romania* ed al *Moyen Age*.

Mi dolse non poter tornare a rivedere il Sig. Giacomo, come speravo; così l'ultima mia visita non fu che un semi congedo; poi stretto dal tempo e un po' timoroso di parer qui indiscreto partii in fretta e in furia; invece potevo benissimo trattenermi; il Rettore<sup>3</sup> non se n'era né punto né poco inteso. Questa è libertà, non c'è dubbio, ma accanto a tal vantaggio quanti lati brutti! Non Le so dire quant'io sia scoraggiato e fiaccato da questo soggiorno, privo di amici, di mezzi di studio, senza scolari, senza veruna risorsa intellettuale! E' vero ci si resta poco; ma nemmen questa vita d'ebreo errante mi diverte molto alla fine e avrei pur desiderio d'un luogo di posa sicuro e soddisfacente. E come, in coscienza, potrei considerar tale quest'Università, dove non si ha né considerazione, né importanza? Ella dirà che al solito io son malcontento; ma ho torto in fondo? Dove sono le soddisfazioni legittime dell'insegnamento? Pensi che ho avuto tutto l'anno *uno* scolaro e che scolaro!

Le condizioni di Pisa adesso che il Teza non c'è più<sup>4</sup> sono così mutate che proprio io ci verrei volentieri, anche se il ve-

nirci portasse un ritardo nella mia carriera<sup>5</sup>. Ma l'esser vicino a Lei, in un centro di studi, con scolari di cui si può far qualcosa, con mezzi di lavoro; in una vera e propria Università insomma: tutto ciò è molto seducente. Ella ormai può far in Facoltà quel che crede giusto e conveniente; il Pullè non s'occupava affatto di lingue neolatine<sup>6</sup>; non sarebbe il caso di provvedere alla cattedra vacante? Se vi fosse la necessità di insegnar anche lingue non sarebbe gran danno: questo mi indurrebbe a coltivare più seriamente la parte Filologica e verrei quindi a trovarmi sempre più a posto.

Quest'idea, che mi è suggerita da tante e tante ragioni, che adesso non voglio sfoderar tutte per non seccarla è proprio irrealizzabile? Ci pensi un poco, caro Professore. Per me il trovarmi vicino a Lei sarebbe una grande gioia; e se ne hanno così poche! Io quest'anno son così disgustato che proprio non so come tirar avanti. Un soggiorno odioso, una scuola impossibile; che ci faccio? Mi torna il desiderio di piantar tutto in asso.

Non ho ancora progetti per l'estate; ma farei conto, quando sian finite le scuole — qui si termina il 15 di questo mese ufficialmente e si sarebbe in realtà già finito se il Boselli non fosse venuto fuori colla famosa circolare<sup>7</sup>; di andar un po' a Milano per lavorar all'Ambrosiana. Tornerò qui per gli esami e così farò venir la fine del mese; e in Luglio vedrò di andar a respirare un po' d'aria libera e a cercar di rimettermi un po' di buonumore in corpo, se ci riesco: impresa molto ardua.

Mi riverisca la Sig. Adele; e faccia i più affettuosi saluti ai bimbi. A Lei un abbraccio e scusi le mie, creda giuste — lamentele.

Il suo F. Novati

1. Con decreto del 31 maggio 1890 D'Ancona era stato nominato membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione: cfr. BUI, 1890, p. 996.

2. V. l'allegato alla lettera precedente.

3. Cfr. CDLXXII, 3.

4. Teza, professore ordinario di sanscrito e incaricato di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all'Università di Pisa, era stato nominato, con decreto del 20 giugno 1889, professore ordinario di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche all'Università di Padova: cfr. BUI, 1889, p. 936.

5. Il progetto sarà però abbandonato dallo studioso (v. oltre la cartolina postale DXXXV), a causa delle difficoltà prospettategli da D'Ancona: v. le lettere DXXXII e DXXXIV.

6. Francesco Lorenzo Pullè (Modena 1850-Erbusco, Brescia 1934), era

successo a Teza nella cattedra di sanscrito all'Università di Pisa (con decreto del 20 giugno 1889) e con decreto del 31 agosto 1889 era stato incaricato dell'insegnamento di storia comparata delle lingue classiche e neolatine nella medesima Università; nel 1899 sarebbe passato ad insegnare filologia indo-europea all'Università di Bologna. Dopo aver esordito negli studi come indianista, si interessò alla dialettologia italiana e alla fonetica sperimentale; diresse gli « Studi Italiani di Filologia Indo-iranica » che uscirono a Firenze dal 1897 al 1913 (nove volumi in tutto). Volontario giovanissimo al seguito di Garibaldi nella guerra del 1866 e simpatizzante per le idee radicali, ripiegò in seguito su posizioni nettamente conservatrici; divenne senatore nel 1913. Su di lui, cfr. il necrologio di P. G. GOIDÀNICH in « Annuario della R. Università degli Studi di Bologna », 1935-36, pp. 578-9, Malatesta, s.v. e S. TIMPANARO, *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli*, in « Belfagor », XXXV (1980), pp. 55-65.

7. Si tratta probabilmente della circolare nr. 921 (in data Roma, 16 marzo 1890) in cui il ministro Boselli invita i rettori ad intervenire contro « l'inveterato abuso di anticipare di parecchi giorni le vacanze [...] e di prostrarle oltre i limiti stabiliti dal calendario scolastico ». Si veda BUI, 1890, pp. 474-5.

DXXXII

D'ANCONA A NOVATI

3 Giugno 90

C. A.

Ebbi da Parigi il sunto della commedia, e l'ho allogato a suo posto, e te ne ringrazio assai<sup>1</sup>. Del Jubinal sta bene<sup>2</sup>: ho piacere d'averlo ritrovato. Ora che è passato il momento *psicologico* di adoprarlo, tienlo a tuo comodo. Ti avrei scritto prima se avessi saputo dov'eri, se a Parigi tuttora o di ritorno.

Ti ringrazio del pagamento al Bouillon: mi pare che siano in tutto L. 30. Dimmi liberamente se vuoi che ti mandi questi danari subito, o se li vuoi quando ci vedremo nell'autunno: per me è indifferente.

Quanto al tuo progetto, credo che sarà bene maturarlo insieme<sup>3</sup>. Non credo che proponendo la tua venuta qua, ci saremmo fra i colleghi contraddizioni di sorta. Ma vi è da prendere in considerazione ciò che riguarda la tua carriera. Credo che fra breve tu potrai avanzar la dimanda dell'ordinariato<sup>4</sup>. Queste dimande sono dal Ministero trasmesse al Consiglio Superiore, e la sezione giudica se sia il caso d'aprir il concorso. Intanto in Consiglio non c'è più l'A.<sup>5</sup> e se ci sono il T. e il C.<sup>6</sup> ci siamo d'altra parte il Vitelli, il Tocco, il D'Ovidio ed io. Intanto questo primo passo potrebb'esser facilmente superato: resta la formazione della Commissione, il giudizio di questa e l'approvazione del Consiglio. Ma io spero bene d'ogni cosa.

Diamo dunque il caso che tu divenga ordinario. E allora, come puoi venire, almeno per ora, a Pisa? I posti sono pieni, e tutto l'impegno della Facoltà è per ora di far un posto al Pais, che ha veramente bisogno di uscire dalla condizione di straordinario<sup>7</sup>. E dopo di lui c'è il Jaja<sup>8</sup>.

Se intanto come ordinario non puoi venir qua, ci sono anche delle difficoltà a venirci per straordinario. Forse per la carriera saresti pari, o di poco distante, prima o dopo, col Pais: ma non so come si rimedierebbe la cosa col Jaja, al quale credo che saresti innanzi. Far venire uno di fuori, da altra università, per cattedra non di primaria importanza, parrebbe atto d'ostilità al Jaja, col quale tutti siamo in buoni termini. Si di-

rebbe che per favorire un mio caro alunno, io nuocerei alla carriera d'un collega.

Questi sono i *punti neri* alla esecuzione del progetto. Figurati se avrei caro vederti qua: figurati se non mi parrebbe vero di far a poco a poco di te il mio successore. Ormai finisce il mio trentennio d'insegnamento, e mi sento un po' stracco<sup>9</sup>. Di salute non mi sento troppo bene, e di spirito assai stanco. Saluterei dunque con gioia anch'io questo disegno: ma pensa un poco alle cose che ti ho detto, e vedi che cosa si deve fare.

In casa tutti bene. Quando si andrà a Volognano è ignoto: non solo per gli esami dei ragazzi, ma per altre ragioni. Quando avremo fissato qualche cosa, te lo farò sapere, perché tu ti regoli.

Addio e credimi Tuo

A. D'A.

1. V. l'allegato alla lettera DXXX.

2. Cfr. DXXX e 3.

3. Cfr. DXXXI e 5.

4. Tale domanda verrà inoltrata da Novati agli inizi del 1892; cfr. oltre la cartolina postale DXC.

5. Ascoli era uscito dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nel giugno dell'anno precedente; cfr. DII, 2.

6. Teza e Carducci erano allora membri del Consiglio Superiore.

7. Pais era allora professore di storia antica.

8. Donato Jaja (Conversano, Bari 1839 - Pisa 1914)<sup>o</sup>, allora professore straordinario di filosofia moderna all'Università di Pisa.

9. D'Ancona insegnava letteratura italiana all'Università di Pisa dal novembre 1860: v. *In memoriam D'A.*, p. 263.

DXXXIII

NOVATI A D'ANCONA

Genova 7 Giugno 90

Mio caro Professore,

mille grazie per la Sua buona lettera e per l'affezione che al solito Ella mi dimostra. Son molto contento che in massima il progetto di cui Le ho parlato, non Le sembri cattivo<sup>1</sup>. Le obiezioni che Ella mi fa sono di molta importanza e meritano certamente ogni considerazione; ma insomma non mi paiono tali da dovermi far rinunciare a questo piano che, sebbene non gliene abbia mai parlato, vagheggio da tempo. Le mie condizioni qui sono moralmente così spiacevoli, che proprio io mi sento disposto anche a sacrifici pur di poterne uscire. Pensi che anche ieri uno studente di 2° anno, che ha frequentato il corso l'anno passato, e dee dar gli esami ora a luglio, mi ha presentato un libretto da firmare, dove la materia mia era intitolata « Letterature classiche »! Non aggiungo altro. Io mi sento così mortificato e così avvilito qui, che ogni altra riflessione cede dinanzi al desiderio d'andarmene. A Pisa poi, Ella lo sa perché divide i miei sentimenti, io mi troverei contento anche se dovessi restar straordinario a lungo. Poi le cose si accomodano per la strada. Il Pais, p. es., non ha più intenzione di passare a Milano? Se egli andasse all'Accademia, ecco un posto libero, al quale potrebbe aspirare il Jaja. Insomma, mio ottimo Professore, io non intendo premer troppo su di Lei. Ma pensi che la gente ne dice tante, che se anche dicessero ch'Ella desidera avermi presso di Lei, non sarebbe un gran danno per nessuno. Provi, se crede, a far qualche apertura in proposito. La materia mia ora che c'è il Pullè che s'occupa soltanto di lingue classiche viene ad aver interesse maggiore per la Facoltà. Io stesso avrei piacere di far per obbligo un po' di linguistica romanza; sarebbe il vero modo per occuparsene di proposito. In quanto al mio Ordinariato qui non so pur troppo come le cose camminerebbero con questa Facoltà screditata al Ministero e presso tutti gli studiosi, e tanto giustamente. Di posti d'ordinario non ne sarebbero vacanti che due (poiché sono sei in tutto, e uno è già stato adibito al futuro professore di letteratura italiana); ad uno ora aspira l'Asturaro, che si farà probabilmente bocciare<sup>2</sup>.

Resta l'altro, che il Cerrato ha inutilmente tentato d'abboccare, e che a me sarà forza levargli di sotto gli occhi. Non che io abbia scrupoli a farlo; ma insomma neppur qui le cose mi paion destinate a camminare lisce lisce. In ogni modo poi si dovrà veder di vincere l'opposizione che si fa a Roma alle cattedre di questa natura<sup>3</sup>. Io ho intenzione quest'autunno di restar a lungo a Roma per lavorar in Vaticana. Sarà quella un'occasione per far i passi opportuni onde preparar il terreno alla domanda d'Ordinariato, che farò certo ad anno nuovo, se sarò costretto a restare qui. Ma, come Le dicevo, in fondo questo mi interessa meno assai che il progetto di cavarmela da questo paese bottegaio, da questa Facoltà senza nome e senza valore. L'idea di dover passare un'altr'anno in *tête-à-tête* con qualche imbecille, come quello che mi son goduto sin qui mi atterrisce. Vegga adunque, caro Professore, di trovar nella sua amicizia i mezzi per girare le difficoltà che Ella stesso vede e così giustamente. Io sarò felice se potrò tornarLe al fianco, scolaro affezionato come sempre.

Mi duole immensamente quanto Ella mi dice delle sue condizioni di salute e d'animo; ma confido che il riposo estivo varrà a rimetterLa in lena; in quanto al resto capisco che la scuola Le sia un po' grave: Ella ne ha il pieno diritto; ma d'altra parte la scuola di Pisa è opera sua e non si può lasciarla andare. Mi riservo di farLe i miei auguri per il suo trentennio<sup>4</sup> quando avrò la fortuna di riabbracciarLa, e sarà presto, io spero.

La settimana ventura andrò a Milano perché vorrei lavorar in Ambrosiana per varie ragioni. Il suo debito col Bouillon era appunto di L. 31, che mi darà a Volognano. Io tornerò qui dopo il 20; da Milano Le riscriverò. Saluti affettuosissimi dal tutto Suo

Novati

P.S. Ha Ella mai avuto occasione di vedere la *Philogenia* di M. Ugolino da Parma e le altre sue commedie latine che appartengono tutte al 1/4 primo del s. XV<sup>5</sup>?

1. Cfr. la lettera precedente e DXXXI e 5.

2. Alfonso Asturaro (Catanzaro 1854 - Chiavari 1917)°, allora professore straordinario di filosofia morale all'Università di Genova.

3. Cfr. in proposito la lettera DI.

4. Di insegnamento: cfr. DXXXII e 9.

5. Informazioni su queste commedie saranno fornite in seguito: v. la lettera DXLVII e ivi, l'allegato nr. 2.

12 Giugno 90

C. A.

Ho tardato un poco a scriverti perché ho voluto pensare con agio al noto progetto<sup>1</sup>, e veder se trovassi un modo di aggiustar la faccenda. Ma per quanto ci pensi non trovo nulla, almeno per un futuro prossimo. Quanto alla situazione della Facoltà è qual ti descrissi: non ci sono posti di ordinarj, ma ci è molto impegno per far passare il Pais ordinario. Fra le altre cose egli voleva rinunciare a andar a Milano, ma io per primo, e tutti gli siamo stati attorno perché non ne faccia nulla. La Banca occupa sempre il suo posto qua, e gli impedisce di andar avanti<sup>2</sup>. Poi, quando si possa provveder all'ordinariato del Pais, c'è il Jaja. La sua cattedra è di Filosofia teoretica, vale a dire un insegnamento primario. D'altra parte, le relazioni mie con lui sono tali da non permettermi di fare nulla che possa danneggiarlo. Ora, come si esca da questo viluppo, non so e non trovo. Quello che mi parrebbe opportuno per te in primo luogo, sarebbe di tentare l'ordinariato, a Genova intanto; poi sarà quello che sarà.

Parlare col ministro<sup>3</sup> per il tuo trasferimento qua, dopo che già ho ottenuto il tuo trasloco da Palermo a Genova, non parmi opportuno<sup>4</sup>. Egli del resto tiene assai all'Università di Genova, e non potrei fargli di codesta sede il quadro che tu mi fai.

Sicché, vedi tu se hai qualche cosa da propormi ch'io possa fare, e che sia fattibile senz'urtare diritti o suscettibilità altrui, e ci penserò sopra. Tanto più voglio vivere in pieno accordo con la Facoltà e con ogni componente di essa, che da quando il T. è fortunatamente andato via<sup>5</sup>, tutta la Facoltà mi dimostra per ogni modo una deferenza, come ad anziano, della quale sono gratissimo, ma di cui non voglio minimamente parlare di abusare.

Del resto, se andando a Roma pel Consiglio nell'ottobre, vedrò che ci sia possibilità di far qualche cosa, lo farò volentieri. Credo che avrei diritto di chiedere che mi si alleggerisse un poco la fatica dell'insegnamento, e se vedrò il terreno propizio,

mi ci proverò<sup>6</sup>. Tieni intanto per fermo che se potessi averti qua, la mia soddisfazione non sarebbe tanto minore della tua.

La salute va un poco meglio, ma non come vorrei. Starò a Pisa, forse andando a Montecatini per una diecina di giorni, per tutto Luglio: la famiglia andrà a Bocca d'Arno, e poi nell'Agosto in campagna.

Non ho mai veduto la Filogenia, e se avrai notizie da comunicarmene ne farò mio prò<sup>7</sup>.

Vorrei adesso chiederti un favore. Ho bisogno di raffrontare alcuni brani del Morgante sulle ediz. antiche, che a Firenze non si trovano. Sono nella Melziana<sup>8</sup>, e ne scrissi al Motta, ma egli mi rispose che in cotesta biblioteca non ha accesso<sup>9</sup>. Gli dimandai se poteva almeno collazionarmi quei passi — saranno un ducento ottave — sull'ediz. del 1546 che è in Trivulziana<sup>10</sup>: mi rispose in modo da farmi capire che avrebbe caro lo dispensassi, e che al Luglio andava in campagna: meglio se incaricassi persona a cui fosse già aperta la Trivulziana o tale da ammettervisi. Dimmi se a te spiacerebbe prenderti questo peso: cioè o consultare e collazionare sull'edizione principe della Melziana<sup>11</sup> o su quella del 1546 di Trivulziana. Quando ciò fosse io ti manderei un Pulci con un po' di margine, per es. l'ediz. Le Monnier<sup>12</sup>, dove scriveresti in lapis le varianti dei luoghi che ti indicherei doversi collazionare. Credo che sia un lavoro da uscirne in due o tre ore al più. Ti manderei il pacco a Milano il giorno e all'indirizzo che mi daresti. Mi dirai anche se potresti pagarmi a Milano, a Brera, L. 5 per la memoria al Ghiron<sup>13</sup>.

Non firmata.

1. Cfr. DXXXI e 5.

2. Labanca, pur essendo allora comandato presso l'Università di Roma (in qualità di professore di storia del Cristianesimo), continuava ad occupare la cattedra di filosofia morale all'Università di Pisa.

3. Cfr. CDXLIX, 2.

4. Cfr. CDL, 6 e le lettere successive.

5. Teza: cfr. DXXXI, 4.

6. Questo progetto sarà in seguito ripreso e precisato nei dettagli: v. oltre la lettera DXXXVI.

7. Cfr. DXXXIII e 6.

8. Si tratta della biblioteca costituita dal conte Gaetano Melzi e allora di proprietà del figlio di questi Alessandro: cfr. G. PORRO, *Biblioteche Melzi e Trivulzio*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano* [...], Milano 1880, pp. 249-50; *Le Biblioteche Milanesi. Manuale ad uso degli studiosi seguito dal saggio di un elenco di riviste e d'altre pubblicazioni periodiche che si trovano nelle biblioteche di Milano*, Milano 1914, pp. 355-9 e Frati, s.v. *Melzi Gaetano*.

9. La risposta di Motta (una cartolina postale in data Milano, 26 maggio 1890), è conservata in CD'A II, ins. 27, b. 947.

10. *Morgante Maggiore di Luigi Pulci Fiorentino* [...], In Venetia, per Comin de Trino di Monferrato, l'anno MDXLVI; in fine: Ne gli anni del Signore MDXLV.

11. Potrebbe trattarsi dell'incunabolo contenente i 28 canti del *Morgante*, che reca in fine: « Impresso in Venesia per Matheo di codeca da parma dell a(n)no della incarnatione del nostro Sgnore Iesu Christo .MCCCCXXXVIII. [ma 1489] a di .xvi Aprile », allora di proprietà della Melziana: cfr. *Bibliografia dei romanzi di cavalleria in versi e in prosa italiani, opera pubblicata da G. MELZI* [...], rifatta nella edizione del 1858 da P. A. TOSI [...], Milano 1865, pp. 235-4; attualmente è conservato alla Nazionale Braidense di Milano: cfr. IGI, IV, nr. 8228 e *Cento romanzi cavallereschi in prosa e in rima*, Milano 1940, pp. 43-4.

12. *Il Morgante Maggiore di L. PULCI, con note filologiche di P. SERMOLLI*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1855.

13. Si tratta probabilmente del busto in bronzo del Ghiron che verrà collocato nella Nazionale Braidense di Milano (dove si trova attualmente nella sala di lettura), il 12 giugno 1892: cfr. C. BARAVALLE, *In memoria di Isaia Ghiron prefetto della Braidense*, Milano 1892.

DXXXV

NOVATI A D'ANCONA

Milano, 15 giugno [1890] \*  
Albergo Nazionale

Carissimo Professore,

ho avuto oggi la Sua lettera. Quanto Ella mi scrive è troppo giusto perché io non debba riconoscere l'impossibilità di combinar nulla per ora a Pisa<sup>1</sup>. Ne discuteremo insieme del resto nell'estate e si vedrà se fosse possibile trovar qualche altra cosa. Qui pure vorrebbero farmi far qualche passo per riconciliarmi con l'A.<sup>2</sup>; cosa che ritengo molto difficile. Ma il soggiorno di G. mi è troppo pesante perché io non cerchi ogni modo di levarmene.

Io non ho conoscenza col Melzi<sup>3</sup> e neppur dal Trivulzio avrei maniera di andar facilmente. Tuttavia siccome sarei lietissimo d'accontentarLa La prego a spedirmi subito per posta, piuttosto che per pacco, il libro all'Albergo<sup>4</sup>. Farò il possibile per trovar il tempo e la maniera di far la collazione che desidera o nell'una o nell'altra delle 2 Biblioteche<sup>5</sup>. Io resterò qui fino al 24.

Non sarà fuor del possibile che faccia in luglio una corsa a Boccadarno quando Loro ci siano; se c'è modo di trovar da alloggiare. C'è un albergo?

Il Renier si è trovato con Giosuè a Pavia membro d'una Commissione per una libera docenza: così han rotto il ghiaccio.

Favorisca dir alla sig. Adele che ho avuto la Sua lettera<sup>6</sup>.  
Saluti a tutti affettuosissimi.

Cartolina postale, non firmata.

\* Dal timbro postale.

1. Novati allude al suo progetto di trasferimento dall'Università di Genova a quella di Pisa: cfr. DXXXI, 5.

2. La « riconciliazione » con Ascoli, avvenuta di lì a poco (v. oltre la cartolina postale DXL), avrà come conseguenza immediata il ritorno di Novati all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano; cfr. oltre a DXLVII e 12.

3. Alessandro Melzi (1813-1895), bibliofilo e studioso di storia dell'arte, promosse dopo la morte del padre, la pubblicazione dei voll. II-III del *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come*

*che sia aventi relazione all'Italia*, di G. M[ELZI], 3 voll., Milano 1848-59; su di lui, cfr. ASL, s. 3<sup>a</sup>, III (1895), p. 263.

4. Cfr. DXXXIV e 12.

5. V. la lettera precedente.

6. E' certamente la lettera di Adele D'Ancona in data Pisa, 14 giugno 1890, che è conservata in CN, b. 19.

Lunedì [Giugno 1890]

C. A.

Ti mando raccomandato il 2° vol. del Pulci<sup>1</sup>. Avevo scritto in un foglio le indicazioni delle ottave da collazionare, e ora non lo trovo più, ma credo certo che debbo averlo messo fra la copertina e il frontespizio. Se ciò non fosse, avvisamene subito.

Per la Melziana, lasciamo stare<sup>2</sup>: mi contento di collazionare l'edizione che è in Trivulziana, che è fatta dal nipote del Pulci<sup>3</sup>. Non sto a scrivere al Motta, ma credo tu lo conosca, e salutandolo gli dirai d'essere da me incaricato del lavoro, senza incomodo suo. Se non sei ammesso in Trivulziana, questo è un buon modo di esserci ammesso, e il Motta ti indicherà la via da tenere e te la faciliterà.

Se essendo in Milano si può, come mi dici, riavvicinarti all'A. tanto meglio<sup>4</sup>: e se ciò non gioverà alla cattedra, che mi pare ormai occupata<sup>5</sup>, gioverà a maggior benevolenza di lui verso te nel caso di concorso. Sono lieto del riavvicinamento del R. col. C.<sup>6</sup>, e auguro che queste antipatie senza ragion vera, benché fomentate dai maligni, vadano scomparendo.

L'Adele mi fa dirti che a Boccadarno c'è adesso una Pensione Ascani recentemente ampliata, dove è facile trovar stanza. Io non so se andrò a Boccadarno o resterò a Pisa andando su e giù. Mi sento molto debole di testa e di gambe, e avrei bisogno o di riposo o di cura. Vedremo! E forse se il tempo migliorasse, starei meglio.

Quanto al noto progetto, ecco che cosa avrei pensato<sup>7</sup>. Io vorrei discorrere col Dini<sup>8</sup> per dirgli che dopo 30 anni di lavoro, mi sento un po' stracco, non però deliberato di lasciar in tutto questa scuola: veda dunque di perorare presso il Ministero questo mio disegno. Io riterrei l'insegnamento dantesco e la Scuola di Magistero: tu, chiamato all'insegnamento delle Letterature Neo-Latine faresti per incarico il Corso di Storia della Letteratura italiana<sup>9</sup>. Ci sarebbe un piccolo aggravio finanziario per cotest'incarico, ma assai lieve, e credo che non si farebbero gravi difficoltà. Le difficoltà invece nascon rispetto alla tua posizione. Questo progetto mi sorriderrebbe moltissimo perché sca-

richerebbe me, e contenterebbe te: ma io sono *fermissimo* nel non voler che accomodandomi io, altri ne abbia danno. Come ordinario non potresti venire senza ledere i diritti di Pais e di Jaja: senza che poi, un posto d'ordinario libero non c'è. Potresti venire come straordinario, e credo che Pais avrebbe la precedenza su te per anzianità, ma tu piglieresti il passo sul Jaja, e questo non mi va. Farti poi restare Dio sa quanto straordinario di Lettere Neo Latine e incaricato di italiano, non è giusto, e i due stipendj verrebbero a malapena a quello d'ordinario.

Pensa ad ogni modo su questo progetto se ci fosse da migliorarlo a tuo vantaggio, ma, *ben inteso*, senza danno altrui.

Addio Tuo A. D'A.

P.S. Da' per me 5 f. pel ricordo al Ghiron<sup>10</sup>, e dimmi se debbo mandarti ciò che ti debbo, che è in tutto L. 35. Se non volendo dar nulla tu, ti scomodasse dar per me, dimmelo.

1. Cfr. DXXXIV, 12.

2. Cfr. DXXXIV e 8-9.

3. Cfr. DXXXIV, 10; a c. 2r di questa edizione una premessa dell'editore, informa che « messer Giovanni Pulci, il quale, per quanto si ha da esso è nipote dello autore, ci ha portato il suo proprio originale corretto nel modo proprio che esso lo compose ».

4. Ascoli: cfr. DXXXV e 2.

5. Cfr. DVIII, 3.

6. La notizia del « riavvicinamento » di Renier e Carducci era stata data da Novati nella cartolina postale precedente: v.

7. Cfr. DXXXI, 5.

8. Dini era allora rettore dell'Università di Pisa.

9. Il progetto non si realizzerà per quanto concerne Novati; a D'Ancona invece, a partire dall'anno accademico 1892-93 verrà affiancato nell'insegnamento il Flamini, in qualità di « incaricato provvisorio » di storia letteraria. Come scrive A. MANCINI, *Francesco Flamini. Ricordi e appunti* (in *Ricordi e studi in memoria di Francesco Flamini*, Napoli 1931), « Il D'Ancona si era riservato la lettura dei classici, specialmente Dante, e l'aiuto doveva trattare argomenti monografici di storia letteraria » (p. 11).

10. Cfr. DXXXIV, 13.

DXXXVII

NOVATI A D'ANCONA

Milano 16 Giugno 90

Mio caro Professore,

sfogliando oggi i Cataloghi dell'Ambrosiana ho verificato che in questa biblioteca si conservan 3 edizioni antiche del *Morgante* e cioè quella di Venezia, Fratelli Zio, 1539<sup>1</sup>, — Venezia Comin 1545<sup>2</sup>; Firenze, Sermartelli 1574<sup>3</sup>. Se a Lei bastasse aver collazionate le ottave in questione sopra una o più di queste Stampe, io ne avrei maggior piacere perché sarei certo di servirLa. Me ne scriva subito.

Ho sborsato 5 L. per il monumento a Ghiron<sup>4</sup>, come Ella me ne ha dato incarico.

Saluti affettuosi  
dal suo  
Novati

Cartolina postale.

1. L. PULCI, *Morgante Maggiore quale tratta della morte del Conte Orlando e de tutti li Paladini* [...]. In fine: Impresso in Venetia per Domenego Zio, e Fratelli Veneti. Ne l'anno del Signor. MDXXXIX. L'esemplare allora posseduto dall'Ambrosiana è andato distrutto durante la seconda Guerra Mondiale.

2. Cfr. DXXXIV, 10; l'esemplare conservato all'Ambrosiana porta attualmente un frontespizio scritto a mano, con titolo diverso da quello originale.

3. *Il Morgante di Luigi Pulci, nobil' Fiorentino. Nuouamente corretto, e Ristampato*. [...], in Firenze, Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli, MDLXXIII.

4. Cfr. DXXXIV, 13.

DXXXVIII

D'ANCONA A NOVATI

[Pisa, 17 giugno 1890] \*

C. A. Poiché l'Ambrosiana ha l'ediz. Comin da Trino 1545 (o 1546), che è quella ricorretta da Giovanni Pulci<sup>1</sup>, non c'è bisogno d'andar in Trivulziana. Meglio sarebbe stato se poteva penetrarsi in Melziana, collazionare ivi qualcuna delle ediz. quattrocentine: ma ad ogni modo questa di Venezia può bastare. Vedendo il Motta lo saluterai, e gli dirai che ho provvisto altrove<sup>2</sup>.

Grazie delle L. 5 per ricordo a Gh.<sup>3</sup> Se debbo mandarti il vaglia, dimmelo. Addio

Tuo  
A. D'Anc.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. DXXXIV, 10 e DXXXVI, 3.

2. Cfr. DXXXIV e 8-9.

3. Cfr. DXXXIV, 13.